

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

3206

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
1768  
MILANO  
BIBLIOTECA BRAIDENSE

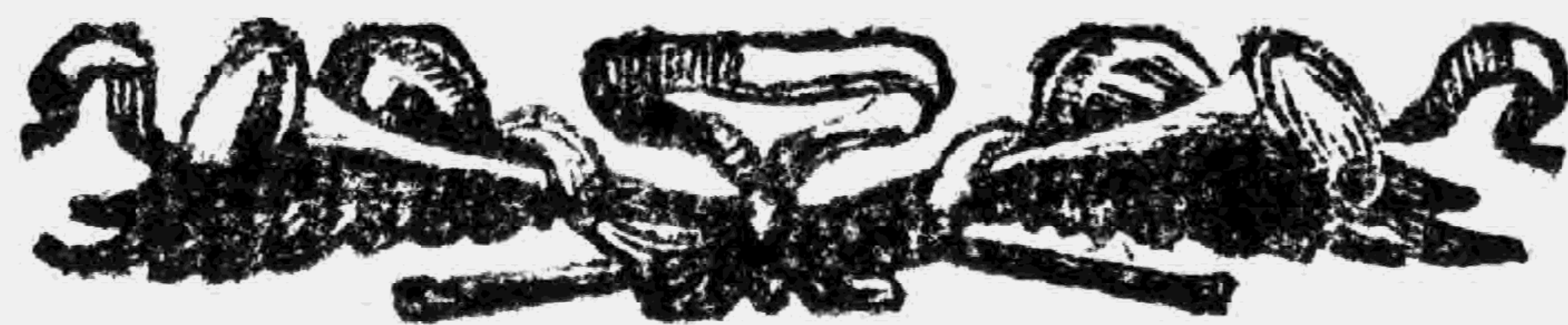
LA GLORIOSA CECITA'  
DEL GRAN  
**BELLISARIO**

Tragedia di lieto fine  
*RAPPRESENTATA*  
DA' SIGNORI COMICI  
NEL TEATRO  
**FORMAGLIARI**

*Il Carnovale dell' Anno 1738.*



In Bologna per Costantino Pisarri sotto le Scuole. Con licenza de' Superiori.



*PERSONAGGI.*

GIUSTINIANO Imperatore.

TEODORA sua Moglie.

FILIPPO suo Nipote.

BELLISARIO suo Capitano  
Amante di

ANTONIA Dama di Corte.

NARSETE Eunuco.

*La Scena si finge in Costantinopoli.*



## <sup>4</sup> Mutazioni di Scene.

*Nell' Atto Primo.*

CORTILE magnifico corrispon-  
dente alla gran Piazza, con Ar-  
chi trionfali, preparati per il  
ricevimento di Bellisario, con  
Trono da una parte.

CAMERA.

GALLERIA.

*Nell' Atto Secondo.*

SALA.

CAMERONE con Tavolino, e  
Sedia.

*Nell' Atto Terzo.*

BOSCO.

CAMERONE differente dall'al-  
tro; con Tavolino, e Sedia, e  
da scrivere.

SALA REGGIA con Trono.

ATTO

## <sup>5</sup> ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortile magnifico corrispondente alla gran  
Piazza, con Archi trionfali preparati  
per il ricevimento di Bellisario,  
con Trono da un lato.

*Giustiniano in Trono, Filippo, Narsete, poi  
Bellisario in Carro trionfale tirato da'  
Prigionieri, che a poco a poco si vede  
venir di lontano per li Archi,  
a suono di Stromenti.*

*Ginft.* **P**opoli di Bisanzio. Il nostro Eroe  
Riede carico di Palme, e noi go-  
diamo

Di sue Vittorie i frutti. il Perso audace  
Già sconfitto, ed oppresso or più non spera  
Di rialzar l' orgoglioso Capo.

Colui, che tanto ha' resi al braccio suo  
Famigliari i Trionfi, oggi vi reca  
Trà catene un nemico, il più possente,

Il più ostinato, che nell' Asia osasse  
Volger contro di noi l' armi superbe.

In me, fidi, scorgete il Signor vostro,  
Mà in Bellisario venerar dovete

Il Nume Tutellar del nostro Impero;  
Che s' io detto le leggi, ei le difende,  
E s' io impugno lo scettro, ei lo sostiene.

E' tempo ormai, ch' egli da noi riceva  
Un grato testimon del nostro affetto;

Quell' alto onor, cui Cesare il destina

A 3

Giu-

Giuri osservar ciascun di voi , che degno  
E' ben di vostra fè , chi per la fede  
Vostra, s'espone, e tanto sangue hà sparso.

*Nars.* Signor: Ogni tuo cenno a me fia legge,  
Che se assicura il giuramento mio  
Di Bellisario la grandezza , io sento  
Nell' ubbidienza mia doppio il piacere .  
Giuro osservar' il tuo decreto ai Numi  
Tutti del Cielo , e a te , Signor lo giuro .

*Filip.* ( Filippo , che farai ? col giuramento  
Impegnarti a far grande un tuo rivale ? )

*Giust.* Di Narsette ciascun segna l'esempio.  
Filippo , a te , giura , che fai ? pensoso  
Rimani ancor' ? Il tuo tacer comprendo .  
O giura , o ch' io saprò . . . . .

*Filip.* Giuro la legge  
Osservar del tuo cenno ( e del mio sdegno . )

*Giust.* Or Bisanzio vedrà quanto fia giusto  
Cesare ne' suoi doni , e quanto apprezzi  
Un generoso cor l'opre gloriose .

*A suono di Stromenti militari, e di Sinfonia,  
alternativamente s'avvanza il Carro con  
Bellisario , tirato come sopra, e giunto ap-  
presso al Trono si ferma .* (gio

*Giust.* Bellisario , a tal segno è giunto il pre-  
Di tua virtù , del tuo valor sublime ,  
Ch' esausta tende al paragon del merto  
La Reggia mano, e l'Imperial grandezza.  
Sò , ch'è premio all'Eroe l'opra gloriosa,  
E sò , che Bellisario altro non cura ,  
Che il bell' onor della vittoria , e suole  
Per sua gloria pugnar , non per mercede .  
Pur nella mente altrui , Cesare ingrato  
Troppo faria, se l'opere tue sì degne  
Non cercasse premiar quanto più puote .

Vie-

Vieni, e vedrai quanto esaltarti anela  
Cesare , e questo suo Popol fedele . (ma  
*Bell.* Troppo, Signor , dicesti , e troppo or-  
Bellisario arrossir fai co' tuoi detti .

Vincemmo, e ver: ma la vittoria è frutto  
Dell'armi tue, non del mio braccio. A que-  
Fastose insegne, al nome tuo glorioso (ste  
Ogni più fiero orgoglio in van resiste .

Vincer senza veder solito fregio  
Fù de' Cesari sempre , e ovunque andaro  
Le genti tue s'èpre in tuo nome han vinto.

Questo Carro pomposo , e questi applausi  
Non si devono a me . Ma s' alcun merto  
S'acquistò il mio servir , di questa sola  
Grazia , Signor , ti priego : a tanto fasto  
Toglimi , e questa fia la mia mercede .

*Giust.* scendi pur Bellisario . A merti tuoi  
Altro dono s' aspetta , altra mercede .

*Nars.* O magnanimo Eroe .

*Filip.* ( A qual maggiore  
Gloria costui destina il Greco fasto ? )  
*Bellisario scende dal Carro , Giustiniano  
scende dal Trono , e s' incontrano . Il  
Carro si ritira .* (braccia

*Giust.* Vieni , mio dolce amico , e in queste  
Del sincero amor mio ricevi un pegno  
Oggi li omaggi suoi Bisanzio altera  
Frà Bellisario , e Giustinian divida ,  
Son due corpi , ed un'alma, ed un sol core,  
Con reciproco amor vive in due petti .  
Ma ciò non basta . Oggi Bisanzio adori  
Due Monarchi in un Soglio . Amico, an-  
diamo ,

Quel Trono al fin, che sostenesti, ascendi,  
E lo Scettro difeso or meco impugna .

A 4

N.

*Nars.* E' giusto premio al tuo valor dovuto.  
*Filip.* (A tanto onor sale il nemico, e taccio?)  
*Bell.* Cesare per pietà, s'è ver, che m'ami,  
 Scema le grazie tue. Basta al mio fatto  
 L'onor dell'amor tuo, d'altro non curo.  
 Lo Scetro, il Trono, e le regali insegne  
 Non fono ad un Vassallo unqua dovute.  
*Giust.* Se obbligar mi volevi a nō premiarti,  
 Con minore virtù parlar dovevi,  
 Che quanto più se' umil, più ne sei degno.  
 Or se le preci mie valer non ponno, (di.  
 Vagliati un mio comando: Il Trono ascen-  
*Nars.* (Che risponde l' Eroe?)  
*Filip.* (Che mai risolve?)  
*Bell.* Ad un priego sì dolce, ad un comando  
 Si risoluto io piego umil la fronte.  
*Giust.* Oh egualmente glorioso, e quando il  
 merto,  
 E quando il premio ad acquistar t'accingi.  
*ascende in Trono con Bellisario.*  
*Nars.* (O giusto Imperador!)  
*Filip.* (Cesare ingiusto!)  
*Giust.* Miei fedeli Vassalli, ecco colui,  
 Che tanti soggiogò Regnanti, e Regni,  
 Quel, che i trionfi suoi conta co i giorni  
 Della sua vita, e del mio Trono augusto  
 Difensor generoso, e forte feudo.  
 Colui... Mà che più dico? a voi già noto  
 E' il suo valore, e già la vostra fede  
 Impegnaste per lui col giuramento.  
 Or s'adempia fedeli; io lo dichiaro  
 Re de' Romani, ognun di voi l'approvi,  
 Ne fia, chi al mio decreto oggi s'opponga,  
 Se ingrato esser non vuol' empio, e sper-  
 giuro.

*Filip.*

*Filip.* (Ed io giurai! che feci?)  
*Nars.* E a Bellisario  
 L'onor dovuto. Il Popolo l'approva,  
 E del gaudio comun risuona il grido.  
*Trombe, e Tamburri.*  
*Giust.* E Filippo non parla?  
*Filip.* E troppo ingiusto,  
 Cesare, il tuo comando. Io, che in le vene  
 Scorrermi sento il reggio sangue, io devo  
 Ad un, che sol fortuna ha per suo pregio  
 Ceder le mie ragion, ceder un Seglio  
 Douuto al mio valor? S'ognun l'approva,  
 Io non l'approvo.  
*Giust.* O là, Giovine altero,  
 Il mio cenno ubbidisci, e il giuramento  
 Adempj.  
*Filip.* Un giuramento a nulla vale  
 Carpito ad arte, e i Numi stessi, c' hanno  
 Cura del giusto, han la mia fede assolta.  
*Giust.* Io non t'affolvo già; frena l'orgoglio,  
 O punirti saprò. *scende dal Trono.*  
*Bell.* Cessino ormai. *scende dal Trono.*  
 Signor, li sdegni tuoi. Regni Filippo,  
 Che n'è di me più degno.  
*Giust.* A me il giudizio  
 Spetta de'merti altrui. Vuò, che il superbo  
 O' il suo destin nel mio volere adori,  
 O' a catena crudel prepari il piede.  
*Filip.* Se ingiusto sei, esser tiranno ancora  
 Facilmente potrai. Le tue minaccie  
 Non mi san spaventar. Fà quanto vuoi  
 Tra catene anderò; ma ancor frà lacci  
 Giustinian, Bellisario aurà vn nemico.  
*Nars.* (A qual ira lo sprona invidia indegna!)  
*Giust.* Si difarmi costui: Frà duri ceppi

A 5

Peni

Peni in carcere oscura , e poi si provi  
D' un sì fiero nemico il bell' orgoglio .  
*un Soldato eseguisce.*

*Bell.* Deh perdona Signor . . . . .

*Giust.* Taci , se m' ami .

*Filip.* Al mio crudo destin forz' è ch' io ceda ;  
Mà ancor frà lacci avinto il mio furore  
V' i sturberà la pace , e fin ch' io viva  
Saprò chieder al popolo , ai soldati  
D' un ingiustizia tal giusta vendetta ,  
Regni pur Bellisario , io mi riserbo  
L' alta ragion di vendicar quel foglio .  
*Via con Guardie*

## S C E N A II.

*Giustiniano , Bellisario , Narsete ,  
e Soldati .*

*Giust.* **P** Rovi pure il superbo , e ogni altro  
apprenda

Quanto s' offenda Giustiniano allora ,  
Che s' offende il suo core in Bellisario .

*Bell.* Signor la tua pietà ( che tal' è quella ,  
Che giustizia tu chiami ) ormai m' affida  
Conseguir ciò , ch' umil ti chiedo in dono .  
Perdona l' ardir mio , se troppo abusa . . . .

*Giust.* Belisario , non più , chiedi , ed avrai ,  
Impegno la mia fè , ciò , che più brami .

*Bell.* La libertade di Filippo io chiedo .

*Giust.* Negar non posso a intercessor sì degno  
Grazia tal , che dovrebbe altrui negarsi .  
Si disciolga Filippo , e tu Narsete  
L' annuncio ei porta , e di , che riconosca  
La libertà da Bellisario , e apprenda

Come

Come san vendicarsi i veri Eroi .  
*Nars.* Ad ufficio sì bello io lieto volo .  
Sempre più generoso è quel gran core ,  
Se può trionfar de' più superbi ancora ,  
E in eterno vivrà , che nomi tali  
Vivono sempre nell' altrui memoria . *Via .*

## S C E N A III.

*Giustiniano , e Bellisario .*

*Bell.* **M** Olto ti deggio , e se abbastanza il  
labbro

Dirlo non sà , l' intende il cor , che tace .

*Giust.* Tutto con viensi a chi donai me stesso  
Ora , se non ti è grave , il gran cimento  
Narrami , e come a fin trar tu potesti  
La sì gloriosa , e memoranda impresa ;  
Come i Persi fur vinti , e come il loro  
Superbo Re dal Trono suo balzasti .

*Bell.* Dirò come fur vinti i tuoi nemici ,  
Non già dal mio valor , ma dall' eterno  
Voler de' Numi , che dell' armi nostre  
Favorì la ragione , e dall' usato  
De tuoi prodi Guerrier forte coraggio .  
Qual foco ardesse nella Persia , e quale  
Fosse dell' Asia tutta il fiero orgoglio ,  
Tu ben lo sai . Vedeani in ogni parte  
Per l' aura ventillar nemiche insegne ,  
E dell' alte Cittadi , e de' Villaggi  
Tutte s' armaro contro noi le Genti .  
Ma siccome il torrente ovunque passa ,  
Gli arbori svelle , e gli argini non teme ,  
E le Capanne , e 'l gregge in un sommerge .  
L' esercito così dall' armi nostre ,

A 6

E quin-

E quinci, e quindi discorrea furioso,  
 E li armati Nemici, e le lor Torri,  
 E le Machine loro, e le Cittadi  
 Disperdendo, atterrando, ed abbattendo  
 Facea straggi inaudite, e ad ogni passo  
 Un cimento incontrava, e una vittoria.  
 Finalmente giugnemmo in faccia all'alba  
 Tauris superba, ultima speme ai Persi,  
 Ve' tutte unite, e ricourate aveano  
 Quelle rimaste loro ultime infegne;  
 Forte antica Città, che un alto monte  
 Dalla patte d'Oriente hà per difesa,  
 Indi da grosse mura intorno cinta,  
 E di Torri munita in ogni lato,  
 Parca, che ad atterrarla in van s'andasse.  
 Ma non s'andiede in van, che in vano mai  
 Pugnau di Giustinian l'armi gloriose.  
 Tosto corriamo ad assaltar le mura,  
 E con machine, scale, & altri ordigni,  
 Si squoteano sovente ancorchè forti,  
 Ed a' grand' urti al fin cadeano a terra.  
 Io ridir non potrei quanti l'irato  
 Popolo sovra noi fieri stromenti  
 Precipitò. Cadeano i tuoi fedeli  
 O dai sassi, o dal ferro, oppressi, uccisi;  
 Ma la caduta lor servia di scala  
 A i vivi assalitori, onde quei prodi,  
 E vivendo, e morendo, erano sempre  
 Delle vittorie tue degno stromento.  
 Superate le Mura, entriamo arditi,  
 E col ferro alla mano in ogni lato  
 Facciam rivi di sangue. Alzan le grida  
 Al Cielo i Cittadini, e a me divoti  
 Dell'aggressa Cittade offron le chiavi.  
 Chiedo Re prigioniero, ei volontario

Corre alle sue catene, e tutti a un tempo  
 Li amici suoi sono fra' lacci avvinti;  
 Chieggono in don dal braccio mio la vita,  
 Grido a i nostri: fermate, e si sospenda  
 Il furor militar; ma chi potrebbe  
 Frenar si tosto l'impeto di quelle  
 Inferocite spade? In brieve tempo  
 Tatro fero di stragge, e di rovina,  
 Che Tauris di Città serbava appena  
 L'effigie antica, era una tomba il resto.  
 Le Donne, i Vecchj, e i pargoletti ancora  
 Nella stragge comun cadero estinti,  
 Demolite le Torri, ed atterrati  
 I superbi Palaggi; I Tempj stessi  
 Profanati dai Persi, arsero i nostri,  
 Onde purgati fur dell'empia, folle  
 Idolatria di quella gente indegna.  
 Non v'era alcun, che non gridasse: Viva  
 Dell'Impero di Grecia il gran Monarca.  
 Così fratanto in nome tuo vincemmo,  
 Così il nemico tuo geme sconfitto,  
 Non già dal mio valor, ma da quel Giove,  
 Che diviso, Signor, teco hà l'Impero.  
*Giust.* Di pur, che tu vincesti. Io la vittoria  
 Riconosco maggior, poichè il tuo braccio  
 Me la presenta, ed il più bel trionfo  
 Di Giustinian fia Belisario stesso.  
 Amico, l'alte mie cure d'Impero  
 Mi richiamano altrove. A tuoi riposi,  
 Ti lascio, indi frà poco a me ritorna  
 Che senza te viver' io posso appena. *viva.*  
*Bell.* Mi lasci a miei riposi? ah qual riposo  
 Posso aver'io, se il mio bel Sol nõ veggio?  
 Antonia, Idolo mio... ma quì sen viene  
 L'Imperadrice, ad incontrarla io vado,  
 Che



Che rispetto lo vuol; Ma piaccia ai Numi,  
Che cangiata ella sia, ne più la fiamma,  
Che l'ardeva per me riserbi in petto.

## S C E N A IV.

*Teodora, e detto.*

*Teod.* **A**L grande, al forte, al più glorioso  
Eroe,

Che venerasse mai Bisanzio, e Roma,  
Giust' è ben, che Teodora ancor tributi  
E li omaggi dovuti, ei giusti applausi,  
E giust' è poi, che al più vezzoso, e vago  
Nume di questa Terra, una Regnante  
Donna consacri del suo cor li affetti.

*Bell.* Teodora, il tuo favor tropp' alto sale,  
Nè delli applausi tuoi degno son' io.  
Tutto ciò che in me vedi è puro dono  
Della fortuna. All' altri scherzi tuoi  
Abbastanza risponde il mio silenzio.

*Teod.* O' sempre, e quando parli, e quãdo tacì  
Amabile, e gentil, se il tuo tacere  
Rispetto è forse, dal tuo sen discaccia  
Ogni vano timor'. Apprender puoi  
Libero a favellar da me, che pure  
Men di te lo dovrei. Ma quell'ardore,  
Che non mi cape in seno ormai trabocca  
Libero or per le labbra, ora pe gli occhi.  
Parla, ch' i' tel concedo, e l'amor tuo  
Non mi celar.

*Bell.* Poichè parlar m' imponi  
Dirò, che d' un' amor cotanto ingiusto  
Tenti in van Bellisario. Amo la gloria  
Del tuo, del mio Signor. Per lui la vita

*Più*

Più volte esposi, e il sangue mio versai,  
Pensa poi se tradirlo ora potrei.  
Sò, che meco tù scherzi, ò che fai prova  
Della mia fede. Al Cielo, e al Mondo è no,  
Ne bisogno di prove ha la mia fede. (ta,  
*Teod.* Eh scaccia dal tuo sen, se saggio sei  
Quel fantasma d' onor, ch' Uom vile ap-  
prezza

L' onor, se tù nol fai, non s' deturpa  
Trà secreti piaceri, e se coperto  
Dalle tenebre fia, rimane illeso.  
L' onor sol vive quanto in mente altrui,  
Vivere gl' è concesso, onde sovente  
Senza machia veruna, il freggio perde,  
E sovente macchiato ei lo conserva.  
L' ingiuria a Giustinian scorno non reca  
Se palese non è, ne perdi il merto  
Della tue fè, s' egli fedel ti crede.

*Bell.* (Che indegno favellar!) falsi principj  
Nella scuola d' onor dunque apprendetti.  
L' onor, ch' è d' alma grande il più bel freg-  
Un fantasma farà? perdona, troppo (gio  
Una vana passion cieca ti rese.  
L' onor sempre è lo stesso, e se tal volta  
Qualche nube l' offusca, egli risplende  
Candido sempre, ed illibato in Cielo.  
Creda altrui ciò vuole, a me sol basta  
Che sia la fede mia nota a me stesso.

*Teod.* Senti, se all' amor mio nieghi pietade  
Vedrem, se quell' onor, che tanto apprezzi  
Punto ti gioverà, saprò ben' io  
Ciò, che comesso rimarebbe occulto  
Di te medemo pubblicare al Mondo.  
Innocente esser puoi, se reo ti rendi,  
Ma reo sarai, se l' Innocenza affetti.

*Bell.*

*Bell.* Un cuor fedel gl'inganni altrui non te.  
Dell' Innocenza è protettore il Cielo (me.  
*Teod.* Così sprezzì superbo un reggio affetto?

*Bell.* Così vuol l'onor mio, così mia fede.

*Teod.* Senti, t' abborrirò quanto t' amai.

*Bell.* E pari all'amor tuo l' odio non curo.

*Teod.* Ingrato un dì ti pentirai, ma in vano.

*Bell.* Io mai mi pentirò d' esser fedele.

*Teod.* De tuoi dispreggi vendicarmi io giuro.

*Bell.* Diffenderammi il Ciel da colpi tuoi.

*Teod.* Un ne cadrà, che ti darà la morte.

*Bell.* Ed io morirò prima d' amarti, in questo

Fermo pensier son risoluto. Addio. *parte.*

*Teod.* Và superbo, e ti vanta aver deluso

Di Teodora l'amor, che già per poco

Tù fastoso n' andrai. Tale vendetta

Giuro di far sovra il fellone ingrato,

Ch' eterna resti la memoria al Mondo,

E apprendano così gli Uomini tutti,

Ad essere più grati, ò men superbi.

## S C E N A V.

Camere.

*Antonia sola.*

**C**onsolati mio cuor, ch' è giunto al fine  
Colui, che d' ogni doglia, e d' ogn' affanno

Levar ti può. Ma oh Dio! cotanto ei tarda!

Ed io dovrò soffrir tanta lentezza?

Altro segno d' Amore io richiedevo

Bellifario da te. Ma no, che a torto

Di

Di te mi lagno, remora a tuoi passi  
Saran gli abbracciamenti, e i lieti uffici  
Di Giustinian, del popol tutto, a tanta  
Virtù dovuti. Oggi frà tanti, e tanti,  
Che tributan li ossequj al grand' Eroe  
L' ultima farà Antonia? ah troppo dura  
Legge del nostro sesso! In questa effigie,  
Consueto conforto alle mie pene,  
Fisserò intanto i lumi, onde in tal guisa  
L' anima disponendo a rivederlo  
L' improvviso piacer poi non m' uccida.  
Bellifario, mio ben, la più fedele  
Tenera Amante, umil t' adora, e baccia.

*Baccia il Ritratto, in questo.*

## S C E N A VI.

*Teodora, e detta.*

*Teod.* (C Ieli, che miro? ah gelosia mi rode!)  
de!)

*Ant.* Che s' or l' effigie tua bacciar mi lice,  
Spero l' original stringermi al seno. (ca.

*Teod.* Lo sperì in van, pria stringerai la Par-

*Ant.* (Misera! che farà?)

*Teod.* Sentimi Antonia,

Per quanto esser ti può cara la vita

Di Bellifario, dei lasciar d' amarlo,

Da questo solo il suo destin dipende.

*Ant.* Come lasciar d' amarlo? ah per pietade

Dimmi perchè? qual colpa esser può mai

In me l' acceso ardor?

*Teod.* Taci, e obbedisci,

Fuori del mio voler altra ragione

Cercar non dei. L' amar non è delitto,

Ma

Ma l' amar Bellifario è grave colpa .

*Ant.* Colpa è l' amar Eroè sì degno, e forte?

Colpa è l' amar il domator degl' empj ?

Colpa è l' amar, chi tutto il Mondo adora?

*Teod.* Colpa è l' amarlo, se Teodora il vieta.

*Ant.* Troppo ad amarlo hò il cuor avezzo, e

Impossibil scacciarne il primo affetto. ( *fra*

*Teod.* Non dubitar, difficile cotanto

A una Donna non è cangiar amore,

Credilo pur, ch' io già per prova il dico

Bellifario s' accosta, io mi ritiro.

Un mio comando ascolta. In faccia a lui

Vuò, che il labbro nō sciolga, e le pupille

Tù non alzi a mirarlo, e i detti suoi

Tù non ascolta, ò pur ascolta, e taccia.

Ad obbedir t' accingi, ò pur col sangue

La pena pagherai del tuo delitto.

*Ant.* Dura legge m' imponi.

*Teod.* E questa legge

Devi osservar'; E basti al tuo rispetto,

Che testimonio gl' occhi miei saranno.

*Si ritira.*

## SCENA VII.

*Bellifario, Antonia, Teodora ritirata.*

*Bell.* **A** Ntonia, Idolo mio, pur il destino  
Riveder mi concede il tuo bel vol-  
Vinsi pugnando, e non usata forza (to-  
Provai nel braccio mio, qualora, ò bella,  
Il tuo nome invocai. Or a te riedo  
Con quell' amor, con quella fede istessa  
Che vener meco . . . . oh Dio! Tu non mi  
guardi?

Così,

Così, crudele, il tuo fedel ricevi?

Quest' è il piacer, che ritrovar speravo

Dopo tanto penar nel rivederti?

E mirarmi non degni? Ah sì t' intendo

La lontananza mia forse ti rese

Incostante, spergiura.

*Ant.* ( Oh Dei, che pena! )

*Bell.* Ma se deggio morir, pronuncia almeno

La sentenza fatal della mia morte.

Dì, che non m'ami più, di che m'abborri,

E che cangiasti Amor dimmi crudele.

*Ant.* Ciò dir non posso, e favellar non deggio.

*Bell.* Empia ciò dir non puoi, perchè nel seno

Il rimorso ti rode; il mio tradito

Amor ti turba, e ti confonde, e tremi.

Ma favellar non devi, ah fors' è questa

Barbara legge del novello Amante?

*Ant.* Quest' è legge crudel, ma non d' Amore.

*Bell.* D' odio dunque farà. Deb perchè mai

Odioso mi ti rese il mio destino?

Son pur quel Bellifario a cui sovente

La tua fede giurasti, e furo i Numi

Testimonio fedel del giuramento.

Sì son quell' io, e tù non sei più quella?

*Ant.* ( Quel tu sei, quella sono . . . . Oh Dio,  
che affanno! )

*Bell.* Ma s' io son quel, perchè mi sprezzi  
adesso?

E se quella tu sei perchè non m'ami?

Sospiri, e non mi guardi? E' tutto questo

Quel grã segno d' Amor, che ora mi porgi?

Tù piangi Antonia? oh Dio, che sperar

posso,

Che temer poss' io da questo pianto?

Se infedele mi sei, ma perchè piangi?

E se

E se mi sei fedel, perchè non parli?

*Ant.* Io fedele ti sono; amami, e parti.

*Bell.* Vuoi ch'io t'ami, e ch'io parta?  
quale mai

Industrioso tormento all'alma mia  
trovasti ò cruda! e quell'arcano è questo?

Si sì quest'è l'arcano. Il partir mio

Lieve pena faria se non ti amassi.

Vuoi ch'io mi parta, ed ami, acciò l'amarti

Sentir mi faccia del partir la pena.

Parto spietata, e per mia doglia io t'amo;

Ma se il partir, ma se il morir m'imponi

Guardami alme prima ch'io parta, e mora.

Volgi per un momento a me quegl'occhi;

Quest'è l'ultimo don ch'io ti dimando.

*Ant.* Bellisario non più: parti se m'ami.

*Bell.* Vado dunque a morir, ma spirito errate

M'agirerò quì intorno esanimato;

E adorerò benche tradito, e ad onta

Dell'odio tuo, ti serberò mia fede.

*Ant.* (Ahi, che legge crudel!)

*Bell.* (Che duro fatto!)

*Ant.* (In faccia all'idol mio parlar non posso.)

*Bell.* (Presso alla vita mia morire io deggio.)

*Ant.* (parte il mio bene, e l'alma mia flo  
siegue.)

*Bell.* (Colla bella crudel resta il mio core.)

*Ant.* (Bellisario, mia vita.)

*Bell.* (Antonia, oh Dio!)

*Ant.* (Ahi, tiranno destin!)

*Bell.* (Legge crudele!) *via.*



## S C E N A V I I I.

*Teodora, e Antonia.*

*Teod.* **T**U piangi, Antonia? il tuo dolor  
m'increfca,

Che rimedio non hà.

*Ant.* Non hà rimedio?

A legge sì crudel, perchè condanni

Un'innocente amor? fra tante, e tante,

Ch'aman senza delitto, Antonia sola  
colpevole farà?

*Teod.* Tu non intendi

La cagion del divieto, e perciò strano

Ti sembra il cenno mio. Brami la colpa

Saper dell'amor tuo? Sentila, e trema:

Amo anch'io Bellisario, e l'amor mio

Soffrir non può di gelosia la pena.

Intendesti il perchè? tanto ti basti.

*Ant.* (Cieli, che sento mai?) di quante fiamme

E capace il tuo cuor! se Giustiniano....

*Teod.* Tu rimproveri a me? Taci, superba;

L'amor, che per tua pena a te svellai,

Serbalo in sen, non lo scoprire altrui:

Odi, se mi tradisci, io te lo giuro,

Bellisario morrà; morrai tu ancora.

*Ant.* (Barbara Donna.)

*Teod.* Io sì crudel non sono

Però, quanto ti pensi. Ad una Donna

Di verde età, troppo è l'amor gradito:

Cambia dunque l'affetto, e t'assicuro,

Che pronuba m'aurai nell'amor tuo,

*Ant.* Nen è sempre l'amare, e il non amare

Facile al cuor.

*Teod.*

*Teod.* Semplice, che sei;  
 Infelice è colei ch' ha un solo amante,  
 E coll' variar stagione non varia affetto.  
 Prova, proua una volta, e ben vedrai  
 Quàto il novello amor sempre è più dolce.  
*Ant.* Fida, e costante il mio destin mi vuole.  
*Teod.* Per questa volta, Antonia, in me cono-  
 Il tuo destino. Ecco Filippo: ad esso (sci  
 Oggi stender la man devi di Spora.  
*Ant.* Offirirò prima a crudo ferro il capo,

## S C E N A IX.

*Filippo, e dotte.*

*Fil.* **B** Ella . . . . ma qui Teodora?  
*Teod.* **A** chet' aretri.  
 Ami Antonia, lo sò. Io non m'oppongo  
 Ad' un sì giusto amor. Essa è ben degna,  
 Prence, dell' amor tuo.  
*Fil.* La tua presenza  
 Ritroso rendeami, or che concedi (no,  
 Spiegar quel fiero ardor, che m'arde in se-  
 Bella, dirò . . . . *ad Antonia.*  
*Ant.* Se vuoi parlar d' amore  
 Meco in uan t' affatichi.  
*Fil.* E perchè mai  
 Sì crudele, mio ben, con chi t'adora?  
*Ant.* Perche amarti non posso.  
*Filo.* (Oh duro fato!)  
*Teod.* Non ti lagnar di ciò. Sogliono talvolta  
 Le modeste fanciulle ira, e dispetto  
 Mostrar con chi le adora, e a poco, a poco  
 L'ira diventa amor, desio lo sdegno.  
 Non è sì lieve impresa un cuor di Donna,  
 A chi

A chi vincer lo vuol, soffrir conviene.  
*Fil.* Tù m'insegna a sperar, ma il cuor mi di-  
 Che la speranza è vana. (ce,  
*Teod.* Un cuor codardo  
 Nulla ottiene Filippo, e sol l'audace  
 Hà fortuna in amor; dove non vale  
 Il pregar', il servir, vaglia l'ardire.  
*Ant.* Pria vedransi cangiar suo corso i fiumi,  
 Prima immobile il mar, mobil la terra,  
 Che si pieghi il mio cuor. Filippo; è vano  
 Il tuo pregar, vano sarà l'ardire, (re.  
 Non piaci agli occhi miei, t'odia il mio co-  
 Io non ti posso amar; tanto ti basti. *Vite.*

## S C E N A X.

*Teodora, e Filippo.*

*Fil.* **F** Eerma, dimmi perchè?  
*Teod.* **T** 'arresta, o Prence,  
 La cagion del disprezzo è a me palese.  
*Fil.* Non la tacer, s'hai del mio cor pietade.  
*Teod.* Antonia, ama altr' oggetto.  
*Fil.* E chi è mai questo  
 Presuntuoso rival dell'amor mio?  
*Teod.* Quando il saprai, forse sì fiero in viso  
 Non ti vedrò?  
*Fil.* Fosse lo stesso Marte,  
 Vendicarmi saprò.  
*Teod.* Novello Marte  
 Appunto egl' è . . . . .  
*Fil.* Che. Bellisario?  
*Teod.* Ad esso  
 Tutti, Antonia, donò gl'affetti suoi.  
*Fil.* E non basta al superbo l'avermi tolto

Il primo onor dell'armi, e il primo fregio  
 Nell' Impero d' Oriente. anco in amore  
 Nemico hò bellisario? ah Giuro al Cielo  
 Giuro di vendicar... Ma che dich' io?  
 Quest' aura, cui respiro, e questi paffi,  
 Ch' ora liberi formo e pur suo dono?  
 Grattitudin m' aretra, amor mi Spinge  
 Nè sò chi aurà nel petto mio vittoria.

*Teod.* Dunque auerai ad un sì caro prezzo  
 Compra la liberta? cotanto vi le  
 T' avrà reso un favor del tuo nemico?  
 Se per tal liberta schiavo ti rendi,  
 Cambiasti solo, e non sciogliesti il laccio.  
 Deh non tradir te stesso, un vero amante,  
 Altra fuor dell' amor ragion non sente:  
 Pefaci meglio, e poi risolvi, ò Prence. *via.*  
*Fil.* Hò pensato; hò risoluto. Il mio nemico  
 O' mi ceda la Spesa, ò cada estinto. *via.*

## S C E N A X I.

Galleria.

*Giustiniano, Bellisario.*

*Giust.* **P** Erchè sì mesto, e sì dolente in viso  
 Bellisario, ti scorgo? Se l' interna  
 Passion mi celi, l' amicizia offendi.

*Bell.* E s' io lo svelo, il mio dolor s' accresce.

*Giust.* T' inganni: allor ch' è più nascosto il  
 duolo,

Più l' anima tormenta, e altrui narrando  
 La sua cagion, trova rimedio il core.

*Belo.* Ma s' è senza rimedio il male mio,  
 Che mi giova narrarlo?

*Giust.*

*Giust.* Altrui fors' anco  
 Impossibil non fora il tuo rimedio.

*Belo.* Saria vana lusinga.

*Giust.* Ed un Monarca

Sì scarso fia d' autorità in Bisanzio,

Che consolar l' amico suo non possa?

*Bell.* Temo, che nò, che nulla può sul core

D' una Donna crudel ragion, ò impero.

*Giust.* Ami tu dunque?

*Bell.* Ah che pur troppo il disse

L' incauto labbro.

*Giust.* E la tua pena è amore?

*Bell.* Amore è il duolo mio.

*Giust.* Forse non t' ama

La beltà, che idolatri?

*Bell.* Anzi m' abborre.

*Giust.* E vi farà Donna superba, ò insana,

Che disprezzi l' amor di Bellisario?

*Bell.* Ah v' è pur troppo.

*Giust.* E' di Grecia costei?

*Bell.* Nò, ma dimora

Sotto di questo Ciel.

*Giust.* Gli palesasti

La fiamma tua?

*Bell.* Già da gran tempo è noto

Alla bella tiranna il foco mio.

*Giust.* E' nobile, ò vulgar?

*Bell.* Di sangue illustre.

*Giust.* Il nome?

*Bell.* Oh Dio! . . . .



## S C E N A X I I .

*Narfete , e detti .*

*Narf.* **S** Signor l' Italia chiede (ga.  
 Un Capitan che in nome tuo la re-  
 Frà tuoi fidi vassalli , aspiran molti  
 All' Onorato fregio , Eccoti in questi  
 Fogli le loro preci , e i nomi loro .

*Giust.* Bellisario , quei fogli a te consegno .  
 E di scieglier' a te l' arbitrio resti .  
 Sappia la Grecia , Italia , el Mondo tutto ,  
 Ch' è il mio favor nelle tue man ristretto .

*Bell.* Troppo , Signor , tua generosa destra  
 Favorisce un vassallo .

*Giust.* I benefizj ,  
 Che da te ricevei sono maggiori .  
 Riconosco da te vita , ed Impero ;  
 E l' Impero , e la vita a te io debbo . *via.*

## S C E N A X I I I .

*Bellisario , Narfete .*

*Narf.* **G**lorioso Capitano , infra quei fogli  
 V' è pur quel di Narfete . Io , che  
 cotante

Prove ti diedi di valor , di fede ,  
 E che teco pugnai , che teco vinsi ,  
 Sperar potrò non rimaner deluso ?

*Bell.* Questi son tanti Eroi . Son tutti degni  
 Del Governo d' Italia , anzi del Mondo ;  
 Nè esser giusto poss' io con un solo ,  
 Senza , che agli altri ingiusto poi mi renda .

Deci.

Deciderà la sorte . Io già confondo  
*và mischiando i foglj .*

Questi onorati foglj , e tu Narfete ,  
 Vno a sorte ne prendi , e quel sia scelto .

*Narf.* Obbedisco il tuo cenno . Eccoti il fo-  
 glio . *Cava .*

*Bell.* Questi l' Eletto sia : Filippo .

*Narf.* ( Oh sorte ! )  
 Signor' , è tuo nemico .

*Bell.* Bellisario  
 Non hà nemici , e se n' avesse ancora ,  
 Con atto vil non ne faria vendetta .  
 Io così decretai , così la sorte  
 Hà deciso per lui . Vada Filippo  
 Al governo d' Italia . *in questo .*

## S C E N A X I V .

*Filippo , e detti .*

*Fil.* **O**H Dei , che sento , parta?)  
 Per rapir l' Idol mio si vuol ch'io

*Narf.* Se destini così . . . . .

*Bell.* Così destino .

Vanne pure a Filippo , ed in mio nome  
 Recagli il suo destino in questo foglio .

*Fil.* Ma risponde Filippo a Bellisario , (sto  
 Che schernendo il destino , il foglio ingiu-  
 E lacera , e calpetta , e che in Eitanzio  
 Resterà a suo dispetto .

*Narf.* ( Oh stravaganza ! )

*Bell.* Perchè sì fiero , e minacioso in tempo ,  
 Che d' un chiesto favor la grazia ottieni ?  
 Tu stesso i! foglio segni , al Trono august  
 Di Cesare il presenti , umil tu chiedi

B ■

II

Il governo d' Italia ; Oggi fra tanti ,  
Che lo chiesero pur , tu sei l' eletto ,  
E ti lagni ? di che ? qual' ira , e questa ?

*Fil.* Abbastanza comprendo il tuo disegno :  
Segnai quel foglio , è ver ; la grazia io  
chiesi ;

Ma il feci allor , che non sapea d' avere  
Bellisario rival anco in amore .

*Bell.* Io rivale in amor ?

*Fil.* Sì , quell' Antonia ,  
Ch' ami cotanto , anch' io costante adoro ;  
E se pria nol sapesti , ora tel dico . *no.*)

*Bell.* ( Ecco collui , per cui sprezzato io so-

*Fil.* Lascia dunque d' amarla , o in me conosci  
Un tuo fiero nemico .

*Bell.* In guisa tale

Al suo liberator parla Filippo ?

Non ti ramenti ingrato , che da i ceppi  
Bellisario ti trasse ?

*Fil.* I ceppi miei .

Per la salvezza tua cauto sciogliesti .

Sai , che il carcere mio costar potea

A te la vita , ed all' Impero ancora

Un eccidio fatal ; che mal sofferto

Avrian gli amici miei le mie catene ;

Ma comunque egli siasi , ora , superbo ,

Col rimprovero tuo n' hai perso il merito .

*Bell.* Anima vil , la sconoscenza indegna

Detestabile è sempre anco nei mostri .

*Nar.* ( Chi vidde mai Uom più feroce al  
mondo ? )

*Fil.* Dimmi , pretendi tu , ch' io sborsi il prezzo

Della mia libertà ? Vuoi la mercede

Dell' opra tua ? Prendi il Romano Soglio ,

Ch' è a me dovuto . Io già ti lascio in pace .

A me

A me basta regnar nel cuor d' Antonia ,  
Questa sola mi lascia , io tutto il resto  
Volontieri ti dono .

*Bell.* Il Regno dunque  
De' Romani era tuo ? Tu mel donasti ?  
Perdonomi , Signor , non sapea quanto  
Debito avessi al liberal tuo cuore .

*Fil.* Questi scherni non soffro , o cedi tosto  
Agli amori d' Antonia , o questo ferro  
La gran lite decida . *l' impugna .*

*Nar.* A qual cimento  
L' ira ti spinge mai ?

*Bell.* Tanto t' avanzi ?

Rammentati chi son , guardami , e trema .

*Fil.* Trema chi è vil . Risolvi , o cedi Antonia ,  
O' all' offeso amor mio vittima cadi .

*Bell.* Antonia adoro , e questo ferro insegna  
A un temerario ardir miglior consiglio .  
*s' attaccano .*

*Nar.* Ferma , Signor , che quel glorioso brando  
Riferbato esser deve ad alte imprese .  
Io punirò il fellon , e questa spada  
Basta per raffrenar l' infano orgoglio .  
*l' impugna .*

*Fil.* L' uno , e l' altro venite ; io non ricuso  
Softener con entrambi il fier cimento .  
Un sol di voi al mio furor non basta ,  
Tutti due svenerò .

*Bell.* Lascia Narsete . . . . .

## S C E N A X V .

*Giustiniano , e detti .*

*Giust.* O Là ne' reggi tetti ancor s' infidia  
La vita altrui ?

B 3

*Nar.*



*Nar.* Cesare, in tuo Nipote

Vedi l' assalitor . . . . .

*Giust.* Fellone, indegno,

Ti punirò. Non è di reggio sangue

Anima così vile. A me quel ferro,

E fra nuove catene or ti prepara

Finir i giorni tuoi.

*Fil.* (Sorte crudele.) *dà il ferro a Giust.*

Prendilo pur; ma se un momento solo

Tardavi ancor, tinto saria di sangue.

*Bell.* Avvenir ti potea forse il contrario.

*Giust.* Dimmi, sciegliesti ancor chi regger

Le Provincie d' Italia? (debba

*Bell.* Ecco in Narsete,

Se l'approvi, Signor, l'Eroe più degno,

*Giust.* Fia legge il tuo voler: Narsete vada,

E sostenga con merito il graue pondo.

*Nar.* O' inaspettata mia sorte felice!

A te, Signor. . . . . *a Giustiniano*

*Giust.* Da Bellisario devi

Riconoscere il dono, ei lo dispose.

*Nar.* A te dunque mi volgo. . . . . *a Bell.*

*Bell.* I meriti tuoi

Riconobbi così. Nulla mi devi.

*Nar.* (Oh felice destin!)

*Fil.* (Fremo di sdegno.)

*Giust.* Narsete, andiam, poichè al grand'vo-  
po io deggio

Nuove leggi dettar, onde quel misto

Popolo vario, e quelle genti altere

Temino sempre il mio possente Impero.

*Nar.* Io sieguo i passi tuoi.

*Giust.* Tu Bellisario,

Di Filippo disponi. Il suo destino

Penda dal tuo voler. S' egli t'offese,

Ufa

Ufa il reggio poter nel vendicarti.

*via con Narsete.*

## S C E N A X V I .

*Bellisario, e Filippo.*

*Fil.* **F** Inchè gira fortuna a tuo favore  
L'iniqua ruota sua, siegui il tuo fato.

Ora dal cenno tuo pende mia vita;

Che vuoi di più? Nelle mie vene immergi

La tua spada, e m'uccidi, allor potrai

Del felice amor tuo goder' in pace;

Ma fin, che vivo io son, non lo sperare,

Che frà catene ancor . . . . .

*Bell.* Filippo, ascolta:

Tu m'oltraggiasti, è vero, ardisti, ingrato,

Cimentarmi col ferro, e del mio dono;

T'abusasti così, superbo, altero.

Bellisario però non sà inferire

Contro un' Uom disarmato; e sol mi basta

Vendicarmi così col tuo rossore.

Compatisco l'amor, che ti fe cieco,

E la fierezza tua scuso natia.

Prendi pur' il tuo ferro, a te lo dono;

Ma ramenta d'usarlo in opre degne

D'Uom valoroso. A prò del tuo Monarca

Serbalo: a questo patto io te lo rendo.

*Fil.* (Convien cedere al Fato.) Io la ricevo

Da te, già che così vuol la mia sorte.

Contro i nemici miei giuro impugnarlo.

(Ma il mio più fier nemico è Bellisario.)

*via.*

## SCENA XVII.

*Bellisario solo.*

**V**A pur felice amante . In te rispetto  
D' Antonia il cor , se in te il suo cor  
risiede .

Essa l' ama pur troppo , e quei confusi  
Sensi del labbro suo , quel guardo misto  
Di pietade , e fierezza erano chiari  
Segni d' un nuovo amor . Donna crudele !  
Bellisario infelice ! Amor tradito !  
Mie deluse speranze ! Empia spergiura !  
Quest' è la fe promessa ? e questi sono  
I giuramenti tuoi ? Ma , che mi lagno  
Di colei , che non m' ama ? è il mio destino ,  
Che d' un sì bell' amor mi rende indegno .  
Perfidissime Stelle , io vi rinunzio  
Tutte le glorie mie , tutto il mio fatto ,  
Se il trionfo miglior , se la mia pace  
Coll' affetto d' Antonia a me togliete .  
Antonia , oh Dio , dolce , soave nome ,  
Sì caro un tempo , or sì spietato , e crudo ;  
Ma pur chi sà , chi sà , che non m' inganni  
Il sovverchio timor ? Spera , mio core ,  
E se t' uccide il mio dolore esterno ,  
Di conforto ti sia la mia speranza .

*Fine dell' Atto Primo .*

ATTO

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Sala .

*Teodora , ed Antonia .*

*Teod.* **U**N pò più di rispetto al mio co-  
mando .

*Ant.* Di che mai ti quereli , in che  
mancai ?

Da che in Bisanzio ritornò il mio bene ,  
Una volta lo viddi , e tù , che fosti  
Colà presente , ben sai come , e quanto  
A torto mi riprendi .

*Teod.* E questo foglio  
Il vedesti ? Il leggesti ?

*Ant.* Il viddi , e lessi ,  
E leggendolo i piansi ; E sarà forse  
Colpa legger un foglio ?

*Teod.* E' colpa tutto  
Quel , che m' offende . Bellisario ingrato ,  
Scriva a te questo foglio , e tu scordando  
Del mio divieto lo ricevi , e leggi ,  
E la mia offesa , e la tua colpa è questa .

*Ant.* Troppo crudel tù sei .

*Teod.* Tù troppo ardita .

*Ant.* Ma il foglio in le tue man . . . .

*Teod.* Nelle mie mani

Questo foglio rimane , e vedrai tosto  
A qual uso lo serbo . Un colpo aspetta ,  
Che terribil farà .

*Ant.* Se questo colpo

B 5

Ful-

Fulmina la mia morte, io non la temo ;  
 Ma se ferisce Bellisario, oh Dio !  
 La man sospendi, e contro un' innocente  
 Non infierire. Io son la rea; lo sdegno  
 Sfoga contro di me.

*Teod.* Ne tu impunita

Superba andrai, ne Bellisario illeso. (di

*Ant.* Rendimi almè quel foglio; a me conce-  
 Una volta bacciarlo, e poi m' uccidi.

*Teod.* Lo spero in van.

*Ant.* Ma, che rimiro? a questa  
 Volta sen corre il traditor Filippo  
 Fuggo l' incontro, e agl' occhi suoi m' in-  
 volo. *parte correndo.*

## S C E N A II.

*Teodora, e Filippo.*

*Fil.* **T**anto non fuggirai, ch' io non ti  
 giunga.

*Teod.* Arresta il passo; a miglior vopo il Cielo  
 Mandar non ti potea. Gran cose io deggio.  
 Palefarti ò Filippo. Oggi l' onore  
 Di Teodora si tenta (in questo punto  
 S' incominci la mia giusta vendetta.) (te

*Fil.* Tant' audacia in un cuor? e chi esser puo-  
 L' empio profanator del tuo decoro?

*Teod.* Senti, e stupisci; Bellisario è quello,  
 Che ardì tentar la mia costanza, e cose  
 Tali mi disse, che arrossir mi fanno  
 Sol nel pensarvi, e lacrimar m' è forza.

*Fil.* Egli adorava Antonia, or come in petto  
 Nuova fiamma nutrisce? Ha forse adesso  
 Cangiato amor?

*Teod.*

*Teod.* Questo non sò, ma un core, (te  
 Ch'è già avvezzo ai delitti, orror non sen-  
 Nel replicar le colpe. E sso, che puote  
 Arder d' indegno fuoco, ancor potrebbe  
 Amar due Dóne, ò pur tradirle entrambe.

*Fil.* Ma tu, che pensi far?

*Teod.* Fiera vendetta

Contro un vil traditor, e col suo sangue  
 Lavar l' orrenda colpa.

*Fil.* Il braccio mio

T'offro alla giusta impresa: tempo ormai,  
 Che questo sol troppo orgoglioso, Ecclissi.

*Teod.* Tu, che de' miei grand' Avi hai par  
 nel seno (pune

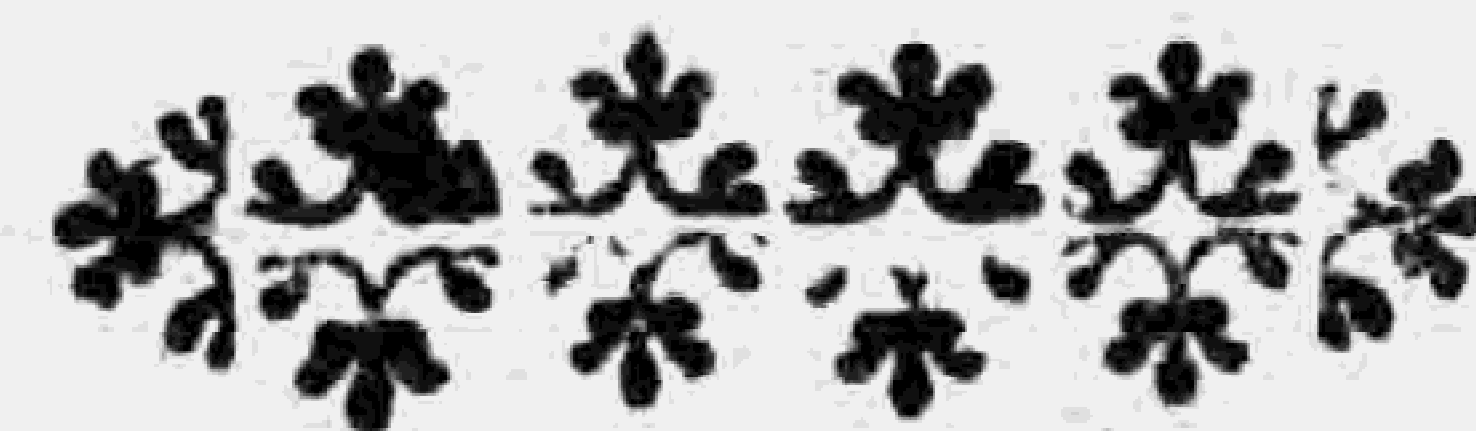
Il Reggio sangue, ah non lasciar, che im-  
 Vada, chi tanto Teodora offese.

*Fil.* Cadrà quel disleal lo giuro a i Numi.

*Teod.* Misero Giustiniano!

*Fil.* Apprenda adesso

A profonder più cauto i suoi favori;  
 Pur troppo spesso avien, che i primi onori  
 Dona il Sovrano a chi li merta meno,  
 E chi degno saria rimane escluso.  
 Oh inganno di chi regna! oh di fortuna  
 Troppo ingiusto costume! essa, ch'è cieca  
 Bellisario, se puote, oggi difenda  
 Dal braccio mio; Io gli destino un colpo,  
 Che gli trarrà quell' empio cor dal petto.



## S C E N A I I I .

*Giustiniano , e detti .*

(di

*Giust.* **C**ome non fei frà lacci? Ancor tu go-  
Della tua libertà? Di Bellisario  
La soverchia pietade oggi mi spiace;  
Che il lasciar impunito un delinquente,  
Spesse volte è cagion d' altri delitti;  
Quest' è la prima volta, ch' io m' opongo  
A Bellisario, e s' ei ti vuole assolto,  
Io ti condanno .

*Teod.* Cesare rammenta,  
Ch' egl' è . . . .

*Giust.* Lo sturbator della mia pace,  
Un superbo, un' ingrato, e perciò deve  
La sua pena servir d' esempio altrui .

*Fil.* Facciasi il tuo voler . Dure catene,  
Prigion, tormenti, e morte a me destina,  
D' un delitto son reo, ne già l' ascondo .  
Nemico son di Bellisario, e questo  
Colpevole mi rende, e pur dovrebbe  
L' odiar un Traditor esser virtude .

*Giust.* Che dici un Traditor?

*Fil.* Sì Bellisario  
E' un Traditor lo sofferò . . . .

*Giust.* Rafrena  
La sacrilega lingua . Ha un' alma in seno  
Che di fè sopravanza ogn' altro cuore .

*Fil.* Ingannato tù sei, Cesare ascolta  
Queste, che forse fian l' ultime voci,  
D' un, che a torto condanni. Egli ha tradito  
Quella fè, che cotanto . . . .

*Teod.* Assai dicesti;

Taci,

Taci, ne più turbar di Giustiniano  
La bella pace, e d' un ch' ei cieco adora,  
Apprendi incauto a simular le colpe .

*Giust.* Perdonami Teodora, io sì insensato,  
E sì stolto non son, che amar volessi,  
Chi dell' affetto mio degno non fosse .  
Amo è ver Bellisario, ma sol tanto,  
Ch' io lo scorgo di cuor sincero, e giusto,  
Che se foss' egli reo, ben mi vedresti  
Cangiar l' affetto in più feroce sdegno .

*Fil.* Oggi dunque cominci l' odio tuo  
Già Bellisario è reo .

*Giust.* S' un' altro fosse l' accusator  
Fuor, che Filippo, avrei  
Ragion di dubitarlo; Ma di reo  
Non han forza le accuse, ed un reo tale,  
Tropo è coll' odio suo reso sospetto .

*Fil.* Se a mè creder nol vuoi, credilo a questa  
Sconsolata tua Sposa, essa cogl' occhi  
Pria, che col labbro Bellisario accusa;  
Testimon della colpa, e quel suo pianto .  
*Giust.* Come! piange Teodora! Amata Sposa  
Qual parte hai tu nel delinquente? ò quale  
Parte hai tu nel delitto? Ah non lasciarmi  
Più dubbioso così .

*Teod.* Pel duolo estremo  
Posso il languido labbro apprire appena .

*Fil.* Oh quanto Giustinian l' Uomo s' ingana  
Nelli giudizj suoi!

*Giust.* Che sarà mai? (sci;

*Teod.* Senti Consorte, oh Dio! senti, e stupi-  
Bellisario infedel tentò sedurmi  
Ad illeciti amplessi; e si scopersi  
Di me tenero amante .

*Giust.* Un tanto eccesso

Cre-

Creder non posso in Bellisario hò prove  
Tante della sua fè, che non mi resta  
Luogo da dubitarne.

*Teod.* Io lo prevedi,  
Che la cieca passion t' avria condotto  
A giudicar la Sposa tua mendace;  
Credimi qual tu vuoi, s' il rio delitto  
Tu punir non vorrai, saprò ben io  
Con pubblica vendetta il mostro indegno  
Render estinto, e far ch' il sangue infame  
D' un' empio Traditor paghi la pena.

*Fil.* (Cesare ò non ha cor, ò ha cor di ghiaccio.)

*Giust.* Facile troppo è l'ingannarsi, e l'occhio  
Stesso tal volta a traveder conduce.  
Un equivoco detto, ò mal inteso  
O' mal interpretato esser potrebbe  
Causa d' un grand' error.

*Teod.* Leggi, e stupisci.  
Il sacrilego foglio a me pervenne,  
Bellisario lo scrisse. In esso vedi  
Ciò, che creder non vuoi a questo pianto,  
Che frà l'ira, e 'l dolor quasi m'uccide.  
(Chi ben finger non sà, trionfar non sperì.)

*Fil.* (Un foglio v'è di più?)

*Giust.* Si legga (oh Dio!)  
(La man mi trema, e il labbro mio paventa  
S' abbarbagliano gl'occhi, e dentro il core  
Un insolito orror nascer mi sento.) legge.  
*Bella crudel, se il tuo rigor spietato  
Mi condanna a morir, deb lascia almeno,  
Che innanzi la mia morte imprimer possa  
Sù la tua destra gentile un umil bacio.  
Ama pur quel, che ti destina il Cielo,  
Ma giusto è ben s' hai cor uman in petto,  
Che*

*Che non nieghi ascoltar le mie querele.  
In ricompensa almen d' aver serbato  
Al tuo Sposo felice, e vita, e pace  
Ascoltami una volta, e poi m'uccidi.*

*Teod.* Or, che dirai Signor?

*Giust.* T'accheta, e parti.

*Fil.* Potrai più dubitar?

*Giust.* Lasciami solo.

*Teod.* (Così paghi il superbo il mio disprezzo.)

*Fil.* (Muojà così di cruda morte, e infame.)

## S C E N A I V .

*Giustiniano solo.*

**B**ellisario è, che scrive? a Teodora  
Questo foglio è diretto? Io non lo credo,  
O' Teodora è ingannata, ò pur m'inganna.  
Ei scrive è ver, ma di Teodora il nome  
Quì non vegg'io. Ad altra Donna il foglio  
Spedito ha forse Bellisario Amante;  
Cotanta fellonia nel di lui seno  
Temer non posso. Ma quel pianto amaro  
Di Teodora sarà forse un'inganno?  
Empia troppo sarebbe, e troppo cruda.  
Sposa è colei, cui v'è diretto il foglio,  
Ed allo Sposo suo salvò la vita  
Bellisario, e la pace? Ah che pur troppo  
Parla di lei, parla di me l' indegno.  
Sì lo Sposo son' io. Barbaro, infido  
Mi serbasti la vita, e mi donasti  
Pace è ver, ma in ricompensa io pure,  
Che non feci per te? Tutto me stesso

Ti

Ti donai Traditor. Ma dove scorre  
L' incauto labbro mio? Di Giustiniano  
Non leggo il nome espresso, e tante, e tante  
Vite salvò di Bellisario il braccio.  
Ah che il correr sì tosto a condannarlo  
Fora enorme delitto, e il cor mi dice,  
Ch' è innocente colui; Eccolo appunto,  
Che opportuno sen viene. Ora mi giovi  
L' arte del simular fino, ch' io giunga  
Di sua innocenza ad iscoprir il vero.

## S C E N A V.

*Bellisario, e detto.*

*Bell.* **C** Esare gl' Affricani osan superbi  
Con nuova rebellion scuoter il  
giogo,

Che la tua mano al loro collo impose.

Io Signor se il permetti, io tosto corro

A raffrenar quel forsennato orgoglio.

*Giust.* V' andrai, ma non sì tosto; al loro  
ardire

(fo

S'opponga Ormonte; egli cui dato è il pe-

Di moderar questi mostri, ei li punisca:

V' andrai tu allor, che più bisogno il chie-

da.

*Bell.* E partendo, e restando, e in guerra, e  
in pace

A tè servo Signor, s' io t' obbedisco.

*Giust.* Bellisario sediamo; e dimmi ormai,

Chi è colei, che tu adori, e che crudele

Non si muove a pietà? Mi palesasti

Poco fa l' amor tuo, ma poscia il nome

Della bella tacesti; or me lo svela.

*Bell.*

*Bell.* Dura cosa mi chiedi, e tal che puote  
Svegliar nel petto mio l' usata doglia;  
Pur m'è legge il tuo cenno, e dirlo io deg-  
gio.

Antonia è l' Idol mio, pria che partissi  
Da Bisanzio, giurámo entrambi a un pun-  
Con reciproco amor la nostra fede; (to  
Ma oh Dio nel mio ritorno io già la trovo  
D' amor cangiata, e più la fè non serba.

*Giust.* Quai scuse adusse, ò quai segni ti diede  
Del cangiato amor suo la Donna infida?

*Bell.* Molti, e crudei. Non mi guardò, ma fissi  
Tenendo a terra i lumi, appena appena  
Due parole mi disse, e furon queste:

Parti non tormentarmi, e poscia un misto

Di sospiri, e di pianto a me fè noto;

Che quasi si pentia del tradimento,

Ma ch' era il male mio senza rimedio.

*Giust.* E il tuo rival non conoscesti ancora?

*Bell.* Lo conobbi pur troppo; egli è Filippo.

*Giust.* E al tuo rival la libertà due volte

Donasti? ed alla morte oggi l' hai tolto?

*Bell.* Vinto l' affetto mio fù dalla gloria.

*Giust.* Se l' amasti da vero....

*Bell.* Anzi l' adoro

Ma se indegno di lei mi vuol la sorte

Perchè devo inferir con chi n' è degno?

*Giust.* Altra fiamma t' accese, e questa puote

Farti soffrir il tuo disprezzo in pace.

*Bell.* Tolga il Ciel, che il mio core arda  
 giammai

D' altro amor, che di questo.

*Giust.* E a me già noto

Più di quel, che non pensi; Il nuovo affetto

M' offende è ver; ma questa prova ancora

Dell'

Dell' amor mio vò darti . Io ti perdono  
Ogn' amoroso error , se il ver mi narri .

*Bell.* Signor, il dubbio tuo mia fede oltraggia  
Altro oggetto non amo , io te lo giuro .

*Giust.* Conosci questo foglio ?

*Bell.* Io lo firmai .

*Giust.* A chi scrivi ?

*Bell.* Ad Antonia .

*Giust.* E come ad essa parli di Sposo ?

*Bell.* Io di Filippo intendo ,  
Che gode l' amor suo , cni la sua mano  
O' diè l' infida , ò dar destina un giorno .

*Giust.* Questo è quel , cui salvasti , e vita , e  
pace ?

*Bell.* Tu il fai Signor se ben due volte i lacci  
Spezzai ad esso , e se da morte il trassi ,  
Mercè la tua clemenza .

*Giust.* ( Ecco l' inganno .  
E' innocente l' Eroe , più non v' è dubbio . )

Troppo fosti pietoso ad un' ingrato .

Tu nol conosci ancor , nè fai fin dove

Giungan le trame sue . La tua fortuna ,

Il tuo valor ha gran nemici in Corte ,

Ma dagl' empì ribelli io ti difendo .

*Bell.* I fulmini temer già non poss' io ,  
Se sotto a lauri tuoi vivo sicuro .

## SCENA VI.

*Narsete , e detti .*

*Nar.* **C** Esare un forte mormorio di voci  
Spargesi per Bisanzio , che minaccia .

Io non sò ben , se a Bellisario , ovvero  
A te ,

A te , Signor la morte . E sì confuso  
Il loro favellar , che mal si paote  
Scerner l' oggetto dello sdegno , e solo  
Di vendette si parla , e di ruine .

Pochi però sono gl' armati , e questi  
Della plebe più vile . I promotori

Son Teodora , e Filippo , e il loro passo  
Avanzato averian fin nella Reggia ,

Se l' avesser permesso i suoi custodi . ( no  
Questi il ferro impugnaro , e il sol tuo cen-

Attendon per punir l' ardir degli Empj .

*Giust.* Intendo , Bellisario , è questi un colpo  
Destinato per te , vedi , se souo

Possenti i tuoi nemici . Odi Narsete  
Si disarmi Filippo , e frà catene

Sia chiuso là , dove del Mare in riva  
S' alza l' antica inespugnabil Torre ,

Ove finisca i giorni suoi l' indegno .  
Una poscia s' appresti armata Nave ,

E con essa Teodora al Patrio Regno ( sto .  
D' Antiochia vada ; Il mio comando è que-

Se s' accheta il tumulto , a poco , a poco  
Perano di veleno i miscredenti

Seguaci loro , e se durasse ancora  
S' adopri il ferro , e tutto oggi si sparga

L' indegno sangue di chi tanto ardisce .  
*Bell.* Per me sì gran vendetta , e che ? non

basta

Il braccio mio per rintuzzar l' orgoglio  
De' miei nemici ? Ah lascia pur , ch' io solo

Saprò tutto punir .  
*Giust.* L' Imperial cenno

Intendesti Narsete , or l' eseguisce .  
*Bell.* T' arresta ancor per poco . Io d' una sola

Cosa ti priego , ò gran Monarca in vitto ,  
S' ami

S'ami la gloria mia, s'ami l'onore  
 Di Bellifario; Ah non voler, che vada  
 Da te lungi la Sposa. A me di scorno  
 Saria questa vendetta, e a te di doglia.  
 Pera Filippo pur, già che il destino  
 Finalmente lo guida al suo supplicio.  
 Egli è Autor della colpa, e Teodora  
 Umil vedrai senza il Nipote a' fianchi.  
*Giust.* (Sarebbe mai questa pietade amore?)  
 Bellifario già fai, che a conseguir  
 Basta sol, che tu chiegga. Averti poi  
 Che il chieder tuo, troppo a costar non ab-  
 bia.

(Facciafi un'altra prova ancor più forte  
 Dell'innocenza sua.) Narfete, il cenno  
 S'esequisca in Filippo, e fà, che Antonia  
 A me tosto ne venga.

*Nar.* E l'uno, e l'altro

De cenni tuoi ad eseguir non tardo. *parte.*

*Giust.* Bellifario cotanto è nel tuo cuore  
 Il mio cor trasformato, che la stessa  
 Pena, che provi tu, risento anch'io.  
 Soffrir non posso senza grave affanno  
 Di vederti languir; farò, che Antonia  
 Oggi tua Sposa sia, così te lieto  
 Renderio voglio, ed il cuor mio contento.

*Bell.* Deh mi perdona. Al letto mio non vo-  
 glio

Dona, che del mio amor piacer non senta.  
 Che vale il posseder rara belezza,  
 Se il cor non si possiede. Io prima voglio  
 Morir, anzi che al sen stringer colei, (co.  
 Che crudel troppo, e troppo ingrata è me-  
*Giust.* (Sarebbe mai questa ripulsa inganno?)

## S C E N A V I I .

*Narfete, e detti, poi Antonia.*

*Nar.* **F**ilippo in van cercai, non sò dir come  
 Da Bifanzio fuggì.

*Giust.* L'Anima rea  
 Previde il suo destin. Fa che si siegua,  
 E per Terra, e per Mar, ne possa l'empio  
 Andar fastoso de' delitti suoi.

*Nar.* Antonia ecco sen vien.

*Giust.* Parti Narfete.

*Ant.* Ecco umile al tuo piè la più infelice  
 Donna di questa terra (ah quasi dissi  
 La più fedel, ma sventurata amante.)

*Giust.* Dimi gentil Donzella, e non ti prenda  
 Importuno timor. Amasti mai?

*Ant.* Amai pur troppo.

*Giust.* Ed or senti nel core  
 Le punture d'amor?

*Ant.* Le sento ancora.

*Bell.* Ma più quelle non son.

*Ant.* Sicchè son quelle.

*Giust.* Quietati Bellifario in sin, ch'io parlo.  
 Sei corrisposta?

*Ant.* Lo sperai fin'ora.

*Giust.* Quali prove n'avesti?

*Ant.* Un giuramento.

*Giust.* Dimmi, chi è il tuo fedele?

*Ant.* E' Bellifario.

*Bell.* Ma tu quella non sei.

*Ant.* Sì, ch'io son quella.

*Giust.* Bellifario t'acqueta io parlo ancora.  
 L'ami tu da davvero?

*Ant.*



*Ant.* Anzi l' adoro .

*Giust.* Sei costante al suo amor ?

*Ant.* Costante , e fida .

*Giust.* Antonia , tu m' inganni .

*Ant.* Io te lo giuro .

*Giust.* Ma non ami Filippo ?

*Ant.* Anzi l' abborro .

*Giust.* ( Che stravaganza è questa ! )

*Bell.* ( Io son confuso . )

*Giust.* Stendi dunque la destra a Bellisario .

*Ant.* Più felice destin sperar non posso ,  
Eccola . . . . .

*Bell.* Idolo mio .

*Giust.* Basta , serbate

Ad altro tempo i vostri affetti . Intesi

Quel , ch'io men mi credea . Sentimi , ingrato ,

Se ingannarmi tu pensi , il Ciel , ch'è giusto ,

Ti punirà . Guardami fiso in volto .

Io sono il tuo Monarca , e se l'amore

Forse mi rese vil nel tuo pensiero ,

Risarcirmi saprò coll' odio mio .

*Bell.* Delitto in me ?

*Giust.* Leggilo in questo foglio .

Egli t' accusa , Antonia ti convince ,

Ti condanni tu stesso , io non t' assolvo .

*Ant.* ( Numi , che sento mai ! )

*Bell.* M' accusa il foglio ?

Antonia mi convince ? Io non intendo .

*Ant.* Sappi , Signor . . . . .

*Giust.* Taci , che il sò pur troppo .

Bellisario è infedel .

*Bell.* Ah , che t' inganna . . . . .

*Giust.* Bella crudel , scrivi ad Antonia ?

*Bell.* E' vero .

*Giust.*

*Giust.* E' crudel chi t' adora ?

*Bell.* Io la trovai . . . . .

( va ? )

*Giust.* Mentitor ; Per Filippo Antonia arde .

*Bell.* Egli stesso . . . . .

*Giust.* Non più .

*Ant.* ( Che farà mai ? )

( do . )

*Giust.* Tutto il resto del foglio ora compren-

Ma colui , che à te deue , e vita , e pace ,

E la pace , e la vita or può levarti .

Bellisario m' intendi . Entra in te stesso ,

E della colpa tua piangi l' eccesso . *via .*

## S C E N A V I I I .

*Bellisario , Antonia .*

*Bell.* **I**O traditor ? Io mentitor ? Deh ferma ,  
Senti le mie discolpe , e quale mai

Delitto è in me , che disleal mi renda ?

*Ant.* Di quel foglio parlò Cesare allora ,

Che i rimproveri tuoi scagliava irato ?

*Bell.* D' un foglio , oh Dio ! che a te diretto  
avea ,

E che giunse iu sua man , ne sò dir come .

*Ant.* Ah Bellisario , fiam traditi , è questi

Il colpo rio , che minacciò Teodora .

Senti : l' Imperadrice a me quel foglio

Tolse di man , ed una volta appena

Leggerlo allor potei . Col pianto agli occhi

Per pietà glie lo chiesi , essa a grand' vopo

Disse , che avealo destinato , ed ecco

L' vopo fatal cui lo destina un' empia .

*Bell.* Svelisi il grand' inganno , e fia palese

Coll' innocenza mia l' altrui delitto .

*Ant.* Io a' piè n' andrò del coronato Augusto ,

Accu-

Accuserò Teodora, e dell' indegno  
Amor suo, narrerò l' enorme eccesso.  
Seguimi, Bellifario.

*Bell.* Ah nò, t' arresta,  
Io saprò Giustinian render sicuro  
Dell' incorotta mia fede costante,  
Maggior contro di te cadria lo sdegno  
Della fiera inumana.

*Ant.* Un' innocente cuore  
Non teme il folle sdegno altrui.

*Bell.* Dunque mi sei fedel? dunque tu m'ami?  
Ed abborri Filippo?

*Ant.* Ancor n' hai dubbio?

*Bell.* Ma, perchè sì crudel mi fosti allora,  
Che a rivederti io vèni? Appena un solo...

*Ant.* Sì, appena un solo sguardo io ti donai,  
E furtivo tel diedi, un rio comando  
Di Teodora imponeva il mio silenzio,  
Ed essa stessa nelle proprie mie  
Stanze nascosta, ogn'atto mi guatava.

*Bell.* Mostro crudel di ferità inaudita!  
Ma qual prova mi dai della tua fede? (to

*Ant.* Prendilo in questa destra, e il giuramen-  
S' adempisca così. Di Giustiniano  
Vaglia qualunque siasi il reggio cenno,  
Ei mi volle tua Sposa, e tale io soa.

*Bell.* Eccoti in quest'amplesso, Idolo mio,  
Un testimon.....

## SCENA IX.

*Teodora, e detti.*

*Teod.* **S**E un testimon cercate lo,  
Delle vostre dolcezze, io farò quel. Se-

Seguite pur, felici Amanti, il vostro  
Reciproco diletto.

*Ant.* (Oh me infelice!)

*Bell.* Ah, Teodora, t'intendo, ascondi sotto  
Il bel verde del riso un crudo serpe.  
Già sò, che la mia morte oggi procuri;  
Sò, che mi sei nemica.

*Teod.* Io tua nemica?

T'inganni, Bellifario, e poi se tale  
Ti fossi ancor, temer di me potrebbe  
Un' eroe sì fastoso, che l' Impero  
Di Grecia sostenne, che tante imprese  
Conduffe invito à glorioso fine?

*Bell.* Ben lo dicesti. E' vero, io non ti temo,  
Se temuto t' avessi, io non avrei  
Impedito il tuo esiglio, a cui t' avea  
Giustinian condannata in giusta pena  
Della congiura tua. Nò, non ti temo,  
Se temuto t' avessi, al tuo Consorte  
Narrato avrei..... sai di che parlo, e puoi  
Da ciò meglio veder, ch' io non ti temo.  
Sai chi temo? Di Giove onnipotente  
L' inevitabil destra, ei de' mortali  
Può disporre a sua voglia, e in varie guise  
Fu m na per castigo, o per pietade.  
Di quello sì, di te timor non sento.

*Ant.* (Che generoso ardir!)

*Teod.* (Che cor superbo!)

*Bell.* Antonia, Idolo mio.

*Ant.* Mia dolce vita.

*Teod.* E là, serba il rispetto al cenno mio,  
In faccia di Teodora osi superba  
Donar' amplessi a Bellifario?

*Ant.* Allora,  
Che tu me lo vietasti, io ero amante;

C

Or

Or Sposa sono , e alle tue leggi ingiuste  
 Più soggetta non son .  
*Teod.* Tu Sposa ? e come ?  
*Bell.* Restò compito in questo punto il nodo .  
*Teod.* Io disciorlo saprò .

S C E N A X.

*Narsete , e detti .*

*Nar.* **C** Esare impone  
 Bellisario, ehe a lui tosto ten vada.  
*Bell.* S'ubbidisca il comando . ( Ah qualche  
 nuovo  
 Strano accidente a' danni miei preveggo . )  
 Antonia, io parto, il cor ti lascio , oh Dio ?  
 Sentomi un non sò che dentro nel seno ,  
 Che mi dice : il tuo ben più non vedrai .  
*Aut.* Deh , prima di partir . . . . .  
*Teod.* Lascia , ch' ei vada .  
*Ant.* Nella tua bella man . . . . .  
*Teod.* Taci , importuna .  
*Ant.* Lascia , ch' imprima un bacio .  
*Teod.* Io te lo vieto . (fetti?)  
*Bell.* Qual ragione hai, crudel, sù i nostri af-  
*Teod.* Quella del mio voler .  
*Bell.* Tanto non vale .  
*Teod.* Valerà l'ira mia .  
*Bell.* Già non la temo .  
 Prendi Antonia la destra .  
*Ant.* Al sen la stringo .  
*Bell.* Parto , mio ben .  
*Ant.* Vanne felice .  
*Bell.* ) Addio .  
*Ant.* ) *partano uno per parte .*  
*Teod.* Questo l'ultimo sia , superbi Amanti .

S C E N A XI.

*Teodora , e Narsete .*

*Teod.* **A** Scolta un cenno mio , Narsete , e  
 pensa ,  
 Che il tuo destin dall' obbedir dipende .  
 Vuò , che mora costei . Tu la conduci  
 Sull' alta Torre , indi nel Mar profondo  
 Precipiti l' indegna , e si sommerga .  
*Nar.* Qual delitto commise ?  
*Teod.* Il suo delitto  
 A te saper non lice , io la sua pena  
 Sol ti cometto , ed eseguir la devi .  
*Nar.* Questo di crudeltade uffizio indegno  
 A Narsete cometti ? Avrò con tanti  
 Generosi sudori , e sangue sparso  
 Di Carnefice al fin nome acquistato ?  
 Perdonami . . . . .  
*Teod.* Non più . Vile , codardo ,  
 Se ricusi l'impresa , a me non manca  
 Braccio del tuo più forte , e la tua vita  
 Cadrà d' Antonia colla vita insieme .  
*Nar.* ( Il simular mi giovi , e a un tempo stesso  
 Si salvi Antonia , e il mio dover s'adem-  
*Teod.* Se ostinato ricusi . . . . . pia . )  
*Nar.* Al fin m' è forza  
 Cedere al tuo voler , giuro obbedirti .  
*Teod.* Guarda non mi tradir , che l' ira mia  
 Ti giungerà .  
*Nar.* Sù la mia fè riposa .  
*Teod.* Vedrai dell'opra tua qual guiderdone  
 Ti prepara il mio cor . ( Sarà tua morte  
 Per celar la mia colpa , il premio tuo , ) *via .*

A T T O  
S C E N A X I I .

*Narsete solo.*

**D**onna crudel, t'inganni ben, se credi,  
Che d'ingiusta vèdetta io sia Ministro.  
Antonia è Sposa a Bellisario, ad esso  
Devo la mia fortuna, essa è innocente,  
E tradirla potrò? Ah pria sul capo  
Mi cadano dal Ciel fulmini orrendi.  
Chi vidde mai contro il Leon Leone,  
Contro l'Orso infierir l'Orso rapace,  
Contro la Tigre incrudelir la Tigre?  
E pur contro dell'Uom l'Uomo infierisce,  
E la Donna è crudel contro la Donna!  
Misera umanità! Sei delle Belve  
Talor meno pietosa, e più feroce.  
Più di Libica selva il cuor dell'Uomo  
Carco è di Mostri, ed oh che Mostri orren-  
Invidia, gelosia, sdegno, vendetta, (di!  
Odio, interesse, ambizion, superbia;  
Ma il più crudel, ma il più possente è Amore.  
Amor'è quel, che di Teodora in seno (re.  
Tanti Mostri produsse. Io già la vita  
Porrò in salvo d'Antonia. I Dei superni  
Avran col lor poter cura del resto. *via.*

S C E N A X I I I .

Camera con Tavolino, e Sedia i

*Bellisario, poi Teodora.*

**Bell.** **C**esare vuole ch'io parta? il suo co-  
mando

Lic.

Lieta ubbidisco. L'affricano orgoglio  
A frenar mi destina? E' un dolce incarco;  
Ma perchè minaccioso? E perchè quello,  
Ch'egli darmi solea per premio un tempo,  
Or mi impone per pena? Ei sa per prova,  
Che anela sol di Bellisario il core  
Ai cimenti, agli azzardi, alle vittorie.  
Mi chiama a sè, poscia mi scaccia, e niega  
D'ascoltar la mia voce, e uà, mi dice:  
Vanne, pugna, trionfa, e la tua fede  
Purga trà gl' infedeli, e poi si tace.  
Pietosi Numi, in che peccai? Teodora  
Ti tradisce, Signor, dirgli volea,  
Ma mi volge le spalle, e non mi ascolta,  
Andrò a pugnar, e in me vedrai... Mà,  
oh Dio!  
Partir degg'io senza veder la Sposa?  
Ahi comando crudel! Perdona. Antonia,  
Al mio fiero destin; di nuoue palme  
Tornerò carco, e più felice allora  
Forse godrò dell'amor tuo costante.  
Ma il mio cor'agitato ha ormai bisogno  
Di riposo, e di quiete, e sembra appunto,  
Che vi consentan gli occhi, e il dolce sonno  
Venga a dar triegua al mio dolor crudele.  
Quì per poco m'assido, e all'ardua impresa  
Dopo brieve riposo, io già m'accingo.  
*Siede sulla Sedia appoggiando al Tavolino il  
braccio, che sostiene il Capo, e dorme.*  
**Teod.** Un disperato amor posa non trova,  
Se vendetta non fa... Ma Bellisario  
Nel sonno immerso, e abbandonato io trovo?  
Ecco il tempo opportuno al mio disegno.  
Questo ferro sarà la giusta pena  
Della sua crudeltà. Nel sen dell'empio

C 3

Im-

Immergerlo vogl' io . . . . Ma Giustiniano  
Giunge da questa parte . io mi nascondo .  
Farà un colpo maggior questo ritratto .  
*vln.*

## S C E N A X I V .

*Giustiniano , e Bellisario , che dorme .*

*Giust.* **D** Dorme quì Bellisario , e in lieti  
sonni

Passa l'ore tranquille ? Ah questo è segno  
Dell' innocenza sua , che un' alma rea  
Tra i rimorsi , e il timor posa non trova .  
Innocente il mio core ancor lo crede  
D' ogni sospetto ad onta , e se non fosse  
Di Teodora il rigor , l' avrebbe assolto .  
Misero Bellisario . Or ch' egli dorme ,  
Permettasi al cor mio , che ancor l' adora  
Questo sfogo d' amor . . . *vuel' abbracciar-*  
*lo .* Ma , che rimirò ,

Di Teodora l' effigie ? innanzi gli occhi  
Bellisario la serba , e la vagheggia ?  
Che più veder poss' io ? Ecco il più certo  
Verace testimon del suo delitto .

*leva il Ritratto .*

Perdonami , Teodora , se accieccato  
Dall' amor di costui , fede a' tuoi detti  
Sì tosto non prestai come il dovea .

Bellisario infedel . . . . *forte .*

*Bel.* Chi mi risveglia ? *s' alza .*  
Cesare quì ? Ah mio Signor , venisti  
Forse pietoso a consolar l' afflitto  
Misero cor di Bellisario ?

*Giust.* Io venni ,  
Barbaro , ad iscoprir ciò , che fin ora

*Sol*

Sol dubitai . Or che la colpa è certa ,  
Certa sia la tua pena .

*Bell.* Oh Dei , che dici ?

Scoprissi in me . . . .

*Giust.* Sì , traditor , scopersi  
Il più nero delitto , e il più inumano  
Tradimento vidd' io .

*Bell.* ( M' assista il Cielo . )

*Giust.* Scordati del mio amor , ch' io già mi  
scordo

Di te , se non , che mi sovien d' averti  
Ingiustamente , e ciecamente amato .

*Bell.* Io quel pur son . . . .

*Giust.* Sì , quel tu sei , che seppe  
Giustiniano tradir , e con indegno  
Amor render profano il nostro affetto .

*Bell.* Di qual' amor favelli ?

*Giust.* Indegno , io parlo

Di quel , con cui tu m' offendesti ; osserva ,  
Parlo di questo amor . Perfido , dimmi ,  
Conosci tu questo ritratto ? ardisci  
Vagheggiarlo , adorarlo , e innanzi gli  
occhi

Tenerlo allor , che tu li chiudi al sonno ?  
Vedi la colpa tua ? Sei troppo audace ,  
Più soffrir non ti voglio .

*Bell.* Ah , che t' inganni . . . . (mi

*Giust.* Tu sei l' ingannator , ma giuro ai Nu-  
Tutelari di Grecia , e per quel sacro  
Alloro Imperial , che mi circonda  
Il crine , pagherai crudel , la pena .

*Bell.* Senti , Signor . . . .

*Giust.* Non più , già troppo intesi .

*Bell.* Deil' innocenza mia . . . .

*Giust.* Tu l' hai macchiata .

C 4

*Bell*

*Bell.* Per quella fè . . . .

*Giust.* Che fè ? sei disleale .

*Bell.* Almen per l' amor tuo . . . .

*Giust.* Cangiato è in odio .

*Bell.* La tua pietà . . . .

*Giust.* Te n' abusasti , ingrato .

*Bell.* Il mio valor . . . .

*Giust.* Tutta la gloria ha perso .

*Bell.* La gloria mia . . . .

*Giust.* Sì , nel delitto oscura .

*Bell.* Qual delitto, Signor ? sono innocente .

*Giust.* Innocente farà , chi nutre in core  
Impura fiamma , e contumace affetto ?

*Bell.* Ah , non è vero .

*Giust.* Temerario , ardisci

Di negarmelo ancor ? contro il tuo fallo

Parla questo ritratto , e i testimonj

Della tua reità sono gli occhi miei . *via.*

## SCENA XV.

*Bellisario solo . .*

**M**isero , a qual tormento , a qual destino  
Mi preservaro i Numi ? Ah tra le spade  
Fossi caduto almen , che d'alta gloria  
Onorato sarebbe il mio Sepolcro .  
Ah Teodora , Teodora , al fin vincesti ,  
E già sento avvilir la mia costanza .  
Io non voglio temer chi la mia morte  
Minaccia è ver ; ma chi , l'onor , la fama  
Tenta levarmi , e la mia gloria offende ,  
Temer m'è forza , e paventar tremante .  
Apprenda ogn' un da ciò , che non v' è al  
Mondo

Mo-

Mostro più fier di Donna irata . Il Cielo  
Darmi già non potea maggior nemico .  
Più d' esercito armato , è poderosa  
Questa crudel nemica , e l'armi sue  
Son frodi , tradimenti , arte , ed inganni ,  
Finzion , calunnie , simulati pianti ,  
Ira , sdegno , e furor , rabbia , e dispetto ,  
Invidia , gelosia , vana ambizione ,  
Perfida crudeltà , finte lusinghe ,  
Armi già tutte dalla Donna usate . *via.*

*Fine dell' Atto Secondo .*



C 5

ATTO

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Bosco.

*Filippo, poi Antonia, e Narsete.*

*Fil.* **N**O' l'ira mia non andrà sempre  
a vuoto, (so)  
Bellisario cadrà; cadran con es-  
Tutti gl' Amici suoi. Cesare istesso  
Esente forse non andrà dal colpo. (ne)  
Ottone, Fabio, e il gran Gismondo, e Irca-  
Nemici già di Bellisario antichi  
Verran meco all'impresa, e verran meco  
Tutti color, che desiosi, e vaghi  
Di nuova religion, me dell' Ariana  
Riveriscon per capo, e difensore.  
Ma parmi udir, se non m'inganno, un certo  
Calpestio, che m'additta alcun vicino.  
Vuò ritirarmi, ed osservar nascosto  
Se degli amici miei fosse costui. *si ritira.*

*Ant.* Dove mi guidi tù? forse alla morte?  
Il mio fiero destin deh non celarmi.  
Bellisario dov'è? Frà questi Boschi  
S'attrova ei forse? O' pur senza vederlo  
Lasciar la vita in queste Selve io deggio?

*Nar.* Cessa di lacrimar; Sol per salvarti  
Quì ti conduffi. Andiam; che al vicin colle  
Giunti, ti narrerò ciò che mi chiedi.

*Ant.* O' quì voglio saperlo, ò in van sul colle  
Di condurmi tu sperì.

*Nar.* Io t'assicuro

Da

Da ogni periglio; Andiam.

*Ant.* Prima la vita  
Vuò lasciar, che seguirti; e se fin' ora  
T'ho seguito dubbiosa, il feci a tante  
Promesse tue di non celarmi il vero.

*Nar.* E il ver ti narrerò.

*Ant.* Quì vuò saperlo.

*Nar.* Oh Ciel! Ogni dimora esser potrebbe  
La tua, la mia rovina. Odimi Antonia;  
Sai, che t'odia Teodora; essa destina  
La morte tua.....

*Ant.* Dunque morir degg'io?

*Nar.* Nò, che in parte ti guido, ove sicura  
Vivrai, e l'Empia crederatti estinta.

*Ant.* E Bellisario?

*Nar.* Lo saprà, ma in tempo,  
Che alla salvezza tua dubbio non resti:  
Andiam.

*Ant.* Ti seguo.

*Fil.* Arresta il passo ò bella.

*Ant.* (Oh me infelice!)

*Nar.* (Oh sfortunato incontro!)  
Che pretendi Filippo?

*Fil.* O che tu lasci  
Questa gentil Donzella, ò che t'uccido.  
*impugna.*

*Ant.* (Aita ò giusti Dei!)

*Nar.* Col mio brando *impugna.*  
Questa Donna difendo, e la mia vita,

*Fil.* Cadrai fellon.

*Nar.* Non mi spaventi.

*a 2.* All'armi.

*Ant.* Racomando alla fuga il mio decoro.  
*si battono.*  
*parte correndo.*

*Nar.* Sorte crudel.

*cade.*

C 6

*Fil.*

*Fil.* Cadeſti alfin . . . . Ma dove  
 Dov'è Antonia il mio ben? ah che fuggita  
 Se n'è per la foreſta. Io già la ſieguo. *parte.*  
*Nar.* Fugge Filippo , e più non vedo Anto-  
 Difendetela voi, Numi del Cielo , (nia?  
 Ch' io dietro volo al ſuo nemico indegno  
 Riſoluto di farne aſpra vendetta. *parte.*

## S C E N A II.

Camerone con Tavolino , e Sedia .

*Giustiniano ſolo al Tavolino ſcrivendo .*

**R** Eſti privo degli occhi: Ohimè che ſcri-  
 vo ?

Sarà privo di luce il Sol di Grecia ?  
 Senz' occhi lui, che mirò ſempre al punto  
 Della grandezza mia ? cieco colui ,  
 Che ovunque ſcorſe ſeminò ſplendori ?  
 Sì sì quegli occhi fur , che troppo arditi  
 Voleſſero indegni ſguardi al reggio volto  
 Di Teodora mia Spofa. Oh troppo indegna  
 La pietà fora all' Imperial decoro .  
 Peran dunque quegli occhi . . . . Oh Dio ,  
 che trema

La man , ne ſegnar puote il fatal foglio .  
 Bellifario peccò; Ma finalmente *ſi leva* .  
 Ei peccò per amor . Baſti per pena  
 Del comefſo error la ſua vergogna .  
 Umiliato al mio piè chiegga perdono ,  
 La ſua colpa deteſti , e ſia mercede  
 De' benefizj ſuoi là mia clemenza .  
 E là ſia Bellifario a me condotto .  
 Queſta dell' amor mio prova vuò dargli;  
 Veda

Veda così ſe io l' amo , e da me apprenda  
 L' alta virtù di dominar ſe ſteſſo .  
 Anco gl' Eroi più glorioſi , e chiari  
 Son ſoggetti a peccar , ed eſſi ancora  
 Soggiacciono alla legge , ma ſovente  
 La legge ſteſſa nel punir gl' Eroi  
 Salva quanto più può la gloria loro .  
 Bellifario peccò , punir ſi deve ,  
 Ma i rimproveri miei ſian la ſua pena ;  
 Che caſtigo maggior l' Eroe non prova  
 Quanto il ſentirſi rinfacciar le colpe .  
 Eccolo : Oh come altero a me ſen viene ,  
 Che intrepidezza ! Chi lo mira in volto  
 Innocente lo crede , e pure è reo . *ſiede.*

## S C E N A III.

*Bellifario ſenza Spada , e ſenz' Elmo ,  
 e detto .*

*Bell.* **E** Cco Signor' , il tuo fedel vaffallo  
 Obbediente a tuoi cenni . Oggi  
 la prima

Volta farà , che mi ti vedi innanzi  
 Senza la Spada mia , ſenza l' uſate  
 Glorioſe ſpoglie , e Militari inſegne .  
 In me vedi però quel cuore iſteſſo ,  
 Quell' iſteſſa fortezza , e quel coraggio ,  
 Che mai diſgiunti dal mio petto andaro .  
 E vedi in me quell' innocenza iſteſſa ,  
 E quella fede , e quell' umile affetto ,  
 Che a te mi reſe sì gradito un giorno .

*Giust.* Bellifario m' ascolta , e fin ch' io parlo  
 Serbami nel ſilenzio il tuo riſpetto .

*Bell.* Non parlerò ſe non l' imponi .

*Giust.*



*Giust.* In questo  
 Foglio fatal la tua sentenza è scritta,  
 Ma la pietà, che fai per prova quanto  
 A tuo favor nel petto mio ragiona  
 Fa sì, ch' io la sospenda. Odi tu stesso  
 Le colpe tue, e se innocente sei  
 Difenditi; se reo, chiedi perdono.  
 Ti fe cieco l' Amore, e a tanto eccesso  
 Crebbe la tua passion, che alfin giungesti  
 A palesar l' ardità fiamma indegna,  
 E di Teodora ti discopri Amante.  
 Saggia lei ti riprende, e tu in un foglio  
 Chiamandola crudel pietade implori.  
 Di più nel foglio istesso a me rinfacci  
 I benefici tuoi, e vuoi, che siano  
 Mercè del tuo servir li scornà miei.  
 Io di ciò ti convinco, e tu ostinato  
 Copri l' inganno tuo con nuovi inganni.  
 Piagne Teodora, e con sospiri ardenti  
 Dell' offesa Maestà chiede vendetta,  
 Ed era giusto ben, ch' io vendicassi  
 D' una Sposa regnante i torti, e l' onte.  
 Pur prevalse l' amor, ch' a te legato  
 Aveami; e per sottrarti al vicin colpo  
 Ti destinai dell' Affrica all' impresa  
 Sperando pur, che alla tua colpa avesse  
 A succeder vergogna, e pentimento.  
 Ma finalmente alle tue stanze i vengo,  
 Nel sonno immerso io ti ritrovo, e miro  
 Dinanzi gl' occhi tuoi questo ritratto.  
 E' pur di Teodora, era pur egli  
 Nelle tue man, e solitario in esso  
 Fissavi traditor gli sguardi impuri;  
 Qual più sicura prova, e qual più chiaro  
 Testimon cercar della tua colpa?

Così

Così ad onta di mia dolce clemenza  
 Ostinato ti mostri, e fino quando  
 Si prepara la pena al tuo delitto  
 I tuoi delitti replicare ardisci.  
 Tutto ciò ti condanna: Or ti difendi.  
*Bell.* Dirò, Signor, poichè parlar m' imponi  
 Tutta la mia discolpa in poche note:  
 Innocente son' io; ne mai t' offesi,  
 Teodora è menzognera; il pianto è finto;  
 Scrissi il foglio ad Antonia, Il ver ti dissi.  
 Mai ebb' io quel ritratto, e mai lo vidi.  
 Quest' è tutta, Signor, la mia difesa.  
*Giust.* Sei mentitor; Come negar ciò, ch' io  
 Vidi con gl' occhi miei? Dissi, ch' io stesso  
 Il ritratto trovai nelle tue mani.  
 Dimmi, come l' avesti?  
*Bell.* Io nol saprei;  
 Sò, che nol vidi mai, ne mai l' ebb' io.  
*Giust.* No' l' vedesti? e l' avevi innanzi gl'  
 occhi.  
*Bell.* Erano gl' occhi miei chiusi nel sonno.  
*Giust.* Chiusi sempre non far quando il mi-  
 rasti.  
*Bell.* Ti replico, e ti giuro, io mai lo vidi.  
*Giust.* Temerario non più troppo t' abbusi  
 Della clemenza mia. Quel reo, che solo  
 Si difende negando, e reo due volte.  
 Già sei convinto, e il tuo negar non giova  
 Di prove tali, e sì violenti a fronte.  
 Ancor una sol via t' apre allo scampo  
 L' Amor di Giustiniano. Al fallo tuo  
 Chiedi perdono; ad un sì lieve prezzo  
 Comprar ti puoi, e libertade, e vita.  
*Bell.* Ch' io ti chieda perdona di che? d' un  
 fallo,

Ch'

Ch'io non commisi? ah se perdon chiedessi  
 Offenderei dell'innocenza mia (gio  
 Tutto il candor. S'io non peccai, non deg-  
 Col chiederti perdon rendermi reo.  
 Se vuoi, che a te mi prostri, eccomi umile  
 S'inginocchia. Del mio Cesare ai piè;  
 chieggo pietade

All'innocente cor, ch'unqua t'offese,  
 Ma non fia ver, ch'io di perdon favelli.  
*si leva.*

*Giust.* Superbo, tu sei reo, certa è la colpa;  
 Se ricusi il perdon, prova la pena.  
 Se peccasti cogli occhi, avrai negli occhi  
 Il tuo supplicio. La fatal sentenza  
 Ecco soscrivo, e la pietà detesto,  
 Chemi rese fin'ora ingiusto, e vile. *scrive.*

*Bell.* Io cogl'occhi peccai? e avrò cogl'occhi  
 La pena mia? Cesare in che peccaro  
 Questi, che sempre furo occhi fedeli!

Sai pur, ch'io non mirai, che la tua glo-  
 E che per dillatar la tua grandezza (ria,  
 I miei stessi perigli io non vedea.

Questi occhi miei, che tante volte, e tante  
 Videro seminati i Campi ostili  
 D'armati estinti, e di nemiche insegne;

Questi, che i Rè superbi han sì veduto  
 Prostrati ai piè chieder la vita in dono,

Questi al fin, che in Bisanzio, e carri, ed  
 archi,

E Popolo divoto, e Statove, e Marmi

Videro segnalare il mio trionfo

Condannati saranno a ingiusta pena?

Giustinian sei tradito: Il Traditore

Bellisario non è, lascia ch' il dica;

Teodora è colci.....

SCE-

## S C E N A I V .

Teodora, e detti.

*Teod.* S I' Teodora (no  
 E' colei, che t'accusa, e Giustinia-  
 E' quel, che ti condanna. Il traditore  
 Sei tu, son' io l'offesa.

*Bell.* E tanto ardisci  
 Di Bellisario in faccia.

*Teod.* E Bellisario  
 Così poco rispetta una Regnante?

*Giust.* Ecco diletta Sposa in questo foglio  
 La sentenza fatal contro l' indegno.

*Teod.* Io di farla eseguir la cura prendo  
 Prende la sentenza, e la consegna ad uno,  
 che si affaccia alla quinta.

L'Imperator l'impone, oggi s'adempia.

*Bell.* Crudel sarai contenta; io volontario  
 Fuggo dagl'occhi tuoi, che della morte  
 Son più orribili assai. Esser più tosto  
 Tra le furie vorrei de' neri abissi,  
 Che in faccia a te Donna crudel, spietata.  
 Tu sai la mia innocenza, e sai tiranna  
 Di chi è la colpa, ed hai tal cuore in petto  
 Di mirar la mia pena, e non morire?  
 Tu tentasti mia fè, tu fosti quella,  
 Che d'amor mi parlò: Sono vendetta  
 Delle ripulse mie le tue menzogne,  
 E per serbar mia fè reo son creduto.  
 Sai tutto questo, e puoi.....

*Teod.* Cesare, oh Dio!!

E puoi soffrir, che la fedel tua Sposa  
 Con sacrileghi detti un'empio insulti?

*Giust.*

**Giust.** Tant' è audace costui, che se Teodora  
Non l'accusasse, ei sembreria innocente.

**Bell.** Ascolta, Giustinian, queste sincere  
Ultime voci mie; serbale in petto:  
Teoderà è un' inefdele, ella ha saputo  
Render reo l'innocente, e ingiusto il  
giusto.

In son quel; tu sei questo. Altro non dico.  
Cesare, addio. Al mio supplicio io vado,  
Che dolce mi farà perdere gli occhi.  
Per non mirar mai più Mostro sì fiero. *via.*

## S C E N A V.

*Giustiniano, e Teodora.*

**Teod.** **A**H Giustinian, dolce mio sposo, il  
folle

Fauellar d' un ribaldo, avrebbe mai  
Forza di screditar la fede mia?  
Io traditrice? ah se nel tuo bel cuore  
Di me qualche sospetto or ti rimane,  
Aprimi questo seno, e in lui vedrai  
Quanto amor, quanta fede a te risserbo.

**Giust.** Perdonami, Teodora, questo tuo  
Importuno timor troppo m' offende,  
M' è nota la tua fede, e fol tu sei  
L' vnica del cor mio pace, e contento.

**Teod.** Sa il Ciel quanto mi duol di Bellifa-  
rio . . . . . (nome,

**Giust.** Ohime, che al prononciar di questo  
Tutta l' alma si scosse entro il mio seno,  
Che farà mai?

**Teod.** L' error del suo delitto,  
L' onor tuo vilipeso, il tradimento

D'un

D' un' ingrato vassallo, è la cagione  
D' un' interna mozion ( ah non vorrei,  
Che pietà fosse, o qualche dubbio affetto.)  
**Giust.** Sì sì, dicesti il ver . . . . . ma nò che  
questo

Sdegno non è. Sembra dolore, oh Dio!  
Bellisario è innocente il cor mi dice.

**Teod.** (Non mi tradir fortuna, arte soccorso.)  
Se innocente è colui, la rea son' io;  
Assolvilo tu dunque, e me condanna,  
L' uno, o l' altro t'inganna, e se cotanta  
Colpa in me creder puoi, passami il petto,  
E lavi il sangue mio le macchie altrui.  
Ah, che pria di mirar turbato in viso  
Il mio Signor, io di morir m' eleggo.  
Tolgañ Bellisario al suo supplicio,  
Ed' in cambio di lui cada Teodora,  
Sei contento così . . . . . *sempre piangendo.*

**Giust.** Taci, che il pianto . . .  
Quasi vile mi rende. Ah, se potessi  
Bellisario salvar senza che offesa  
Rimanesse Teodora, io lo farei.  
Si punisca la colpa, e s' egli è reo . . . . .  
Ma s' egli reo non fosse? . . . . .

**Teod.** Ancor non basta  
Il testimon degli occhi tuoi, non basta  
Il pianto di Teodora a farlo reo? (basta.

**Giust.** Basta alla legge; ma al cuor mio non

## S C E N A VI.

*Narsete, e detti.*

**Nar.** **C**Resce, Signor, dell' Affrica l' or-  
goglio,

Già

Già s' avanzano l' armi ed a' confini  
Dell' Asia tutto d'ì s' odon rapine!  
Scrive Ormondo il periglio, e le Milizie  
Chiedono per loro Duce Bellisario.

*Giust.* Bellisario v' andrà.

*Teod.* Come?

*Giust.* La mia  
Sicurezza lo chiede.

*Teod.* E il tuo decreto?

*Giust.* Può disfarlo chi il fece.

*Teod.* E il suo delitto?

*Giust.* Compenserà col suo valore.

*Teod.* Ed io

Rimarrò invendicata?

*Giust.* A me la cura

Lasciarne dei, che teco son l' offeso.

*Teod.* Cesare, un vil timor ti rende ingiusto.

*Giust.* E l' ira tua troppo ti fece ardita.

*Teod.* Che non m'ami dirò, se nol punisci.

*Giust.* Mia nemica tu sei, se più ne parli.

*Teod.* Dunque?

*Giust.* Dunque t'acchetta; E' Bellisario  
Utile troppo, e necessario a noi. *via.*

## SCENA VII.

*Teodora, e Narsete.*

(ra

*Teod.* **F** Ato crudel! Stelle perverse! anco-  
Vedrò fastoso andar lo sprezzatore  
Dell' amor mio? Ma nò; sempre difeso  
Non Sarà dalla forte, e un colpo al fine  
A morte lo trarrà. Giuro a me stessa.

*Nars.* Perchè cotanto irata? e donde mai? ...

*Teod.* Dimmi, Antonia, morì?

*Nars.*

*Nars.* Quell' infelice  
Fù sepolta nell'acque, e del tuo cenno  
Io fui pur troppo esecutor crudele.

*Teod.* Premio n' avrai; Ma non compita an-  
cora (do

E' la grand' opra: Un'altro colpo io chie-  
Degno del tuo valor; poi la promessa  
Mercè potrai sperar.

*Nars.* (Che sarà mai?)

Scoprasi il nuovo arcano, e si deluda.)  
Imponi pur; che quell' orror, che il core  
Provò nel primo colpo, or più non sente.

*Teod.* Vuò, che per le tue man cada suenato  
Bellisario, che dici? hai cuore in petto  
Per sì fiero cimento?

*Nars.* Io più non temo,

Se fosser cento i Bellisarij ancora.

*Teod.* Quanto ti deggio amico; in te confido  
Tutta la pace mia.

*Nars.* Vivi sicura.

*Teod.* All' ora sol si quieterà il mio sdegno,  
Ch' avrò veduto il mio nemico esangue. *via.*

## SCENA VIII.

*Narsete, poi Giustiniano.*

*Nars.* **N** Umi, che sento mai? Teodora im-  
pone,

Che mora Bellisario? io la mia fede  
Prima ad esso giurai, di questa fiera  
Sua nemica saprà l' empio disegno,  
E dalla morte salverollo io stesso.

Così all' amico mio render potessi  
La smarrita sua Donna, che pel bosco

Per

Errò fuggendo, ed io cercai, ma in vano.  
L' affitta il Ciel . . . . ma Cesare dolente  
Con il pianto sù gli occhi or qui sen viene;  
Che farà mai? voglio ispiarne il vero.

*si ritira.*

*Giust.* Ahi più tempo non v' è già delle luci  
Privo è l' Eroe; Già di Bisanzio è persa  
La bella speme.

*Nar.* (Io non l' intendo ancora.)

*Giust.* Ah Ministri crudeli! io vi preferissi  
Ad eseguir la ria sentenza un giorno,  
E sì tosto al crudel' atto veniste?  
Ma i carnefici crudi appello in vano,  
Fù la mia destra che inumana, e fiera  
Privò degli occhi il forte mio sostegno.  
Misero Bellisario.

*to!)*

*Nar.* (Parla di Bellisario; oh Dei, che ascol-

*Giust.* Or venga pur degli Africani arditi  
L' esercito superbo, e me dal Trono  
Balzando, tragga l' Orientale Impero  
In dura schiavitù, vengano fastosi,  
Che la nostra fortezza, e il suo terrore  
Languendo stà di Bellisario a canto.

*Nar.* (Più Celarmi non posso.) Alto monarca,  
Perche fremi, e sospiri?

*Giust.* Odi, Narsete,  
E resisti s' hai cuor. Già Bellisario  
L' una, e l' altra pupilla oggi hà perduto.

*Nar.* Come, Signore?

*Giust.* Io fui, che la fatale  
Sentenza sua con la mia man segnai.

*Nar.* E fosti sì crudel?

*Giust.* Fui però giusto.

*Nar.* Se giusto fosti, perchè piangi adesso?

*Giust.* Perchè la pena sua troppo mi duole.

*Nar.*

*Nar.* Nè vi pensasti pria?

*Giust.* Nò, che il suo fallo  
Troppo forte parlava all' onor mio.

*Nar.* Ma di qual fallo è reo?

*Giust.* D' aver amato  
Di Giustinian la Sposa.

*Nar.* Oh sei tradito:  
Bellisario è innocente.

*Giust.* Io stesso fui  
Testimon della colpa.

*Nar.* E pur t' inganni.

## SCENA IX.

*Antonia da Uomo, e detti.*

*Ant.* **A**L Monarca maggior, che il Mon-  
do adori

Chiede asillo, e pietade un' infelice,  
La di cui vita un' empia Donna insidia

*Nar.* (Antonia è questa: il cuor m' esulta  
in petto.) *(da*

*Giust.* Per quanto il mio dolor cieco mi ren-  
Riconoscerti parmi.

*Ant.* Antonia io sono. *(glie?)*

*Giust.* Dirlo voleva; Ma come in queste spo-

*Ant.* Per salvar la mia vita, e l' onor mio.

*Giust.* E non basta la Reggia a preservarti?

*Ant.* Anzi stà nella Reggia il mio periglio.

*Giust.* Spiegati io non t' intendo.

*Ant.* A te Signore

Meglio di me lo potrà dir Narsete;

Ei la storia cominci, io dirò il fine.

*Nar.* Tempo non è più di celarti il vero,  
E vuole il Ciel, che il traditor si scopra.

*Teo.*

Teodora è quella, che a me stesso impose  
 Di dar morte ad Antonia; io per sottrarla  
 Dal periglio fatal, fuor di Bisanzio (sco  
 La conduco; Quand' ecco in mezzo al Bo-  
 Filippo incontro. Ei risoluto chiede,  
 Che la Donna gli lasci, io la difendo.  
 Il ferro impugna, io pur l'impugno, e il  
 fato

Vuol, che senza ferita a terra io cada.  
 Nel tempo della pugna Antonia fugge,  
 Filippo l'inseguisce, io fò lo stesso,  
 Ma ne l'uno, ne l'altro unqua più vidi.

*Giust.* (Cieli, che ascolto mai.) Tu come in  
 Spoglie venisti poi? (queste

*Ant.* Fuggir potei

Sicchè Filippo non mi giunse unquanco.  
 In un rustico tetto, ove dimora  
 Il vecchio Elpin, la di cui Moglie il latte  
 Mi diede, e meco quì d'Antiochia venne  
 Accolta fui, e il Vecchiarel pietoso  
 Quest'abito mi diè, ch'è ancor di quelli,  
 Ch'egli portar solea, quand'era in Corte.  
 Sconosciuta così venni in Bisanzio;  
 A te dunque ricorro egra, e dolente,  
 Tu la mia vita, e l'onor mio difendi.

*Giust.* Perchè la morte tua volea Teodora?

*Ant.* Perchè son'io di Bellisario Amante.

*Giust.* E ciò, che importa a lei?

*Ant.* Ah che pur troppo

Del medesimo foco arde ancor essa.

*Giust.* Come?

*Ant.* Se il ver non dico il Ciel m'uccida.

*Giust.* Oh funesto principio.

*Nar.* (E' peggio il fine.)

*Ant.* Essa m'impose ad esser muta, e cieca  
 In

In faccia del mio bene, ed oh qual pena  
 Provai allor, che a lui vicina essendo  
 Ne mirarlo potea, ne favelarli;  
 Essa stava guatando, e lui crudele  
 Mi chiamava, e infedel diceami a torto.  
*Giust.* (Qual' orror mi sorprende!)

*Ant.* Indi la cruda

Minacciando, volea, ch'io la mia destra  
 Dassi di Sposa al mio nemico.

*Giust.* E forse.....

*Ani.* Di Filippo m'intendo, ed ei, che m'ama  
 Tanto, quanto ch'io l'odio, avea speranza  
 D'acquistar il mio cor, ma sempre in va-

*Giust.* (Cresce il sospetto mio.) (no.

*Nar.* (Barbara Donna.)

*Ant.* Bellisario mi crede a se inconstante,  
 Mi scrive un foglio, e si querela in esso,  
 Teodora mel toglie, e minacciosa.  
 Queste voci precise allor mi dice  
 Tutta sdegno, e furore: un colpo aspetta,  
 Che terribil farà. Poscia si parte.

*Giust.* Ah traditrice, ora comprendo il resto.

*Ant.* Finalmente.....

*Giust.* Non più, troppo dicesti,  
 Troppo intesi: Narsete a te consegno  
 Questa Donna infelice. Ah troppo tardi  
 Parlasti, Antonia, il colpo è già caduto.  
 Più rimedio non v'è, già Bellisario.....

*Ant.* Bellisario, che fa?

*Giust.* Privo è degli occhi.

*Ant.* Oimè! chi mi soccorre? aita oh Dei!

Già vengo meno, ah Bellisario! ah fato

*Giust.* Deh soccorri Narsete, all'infelice,  
 Ch'io già farlo non posso. Ecco svelat' o  
 Il grand'arcano, ecco scoperto il reo.

D

Ah

Ah Teodora spergiura, empia, inumana  
Se crudele io fui per tua cagione  
Sarò teco crudel per esser giulto. *parte.*

## S C E N A X.

*Narsete, e Antonia.*

*Nar.* **A** Ntonia, Antonia apri le luci, e  
mira.....

*Ant.* Ohimè con chi son' io? qual luogo è  
questo?

Giustiniano fù quì?

*Nar.* Vi fù poc' anzi.

*Ant.* Parlò di Bellisario?

*Nar.* Sì parlonne.

*Ant.* Che disse del mio ben?

*Nar.* Non l' intendesti?

Perchè vuoi, ch'io ripetta il tuo cordoglio?

*Ant.* Dimelo per pietade.

*Nar.* Egli è senz' occhi.

*Ant.* Senz' occhi è il mio bel Sol? Senz' oc-  
chi quello.....

Ma che folle mi perdo in vani sensi

Dov' è l'Idolo mio? guidami ad esso

Per i numi del Cielo io ti scongiuro.

Che s'ei perse le luci, io queste mie

Che pur son luci sue recar gli devo.

*Nar.* Sa il Cielo il dolor mio, ma temo An-  
tonia,

Che il mirarlo t'uccida.

*Ant.* E forse questo

(ma

Il maggior de' miei mali? e che più bra-

Un disperato cor, ch'una sol morte?

Guidami ad esso, ò che senz' altra scorta

Lo

Lo troverà nell' empia reggia il core.

*parte.*

*Nar.* Tenerezza d' amor quanto sei grande!  
Vuò seguir l' infelice acciò non pera.

*parte.*

## S C E N A XI.

Sala Reggia con Trono.

*Bellisario cieco, poi Giustiniano, e Teodora.*

*Bell.* **M** Isero Bellisario, eccoti al fine  
Nelle pupille, e più nell' alma  
offeso.

Dura pena mi fia l' esser senz' occhi,

Ma la fama perduta è un maggior danno.

Ah foss' io stato cieco, allor, ch' il fato

Guidommi in Corte, che l' invidia altrui

Reso infelice non m' avria cotanto.

Stato cieco foss' io quando nel volto

D' Antonia mia fedel gl' occhi fissai.

Ma dov' è l' Idol mio? dov' è la Sposa?

Almen dato mi fosse una sol volta.

D' udirla ancor pria di finir mia vita.

Ma non v' è chi m' ascolti, ove son' io?

Ma pur quì mi condusse un de' Ministri,

E m' accertò, che quì l' Imperial Trono

Oggi s' innalza, e Giustinian s' attende.

Trovassi almeno il Soglio. Il piè, che tante

Volte lo calpestò dovria trovarlo.

Eccolo è questo al certo. Or quì m' affido,

Che se gli occhi hò perduti, hò però in

Lo stesso cor di Bellisario ancora. (petto

Siede sù l' ultimo gradino del Trono.

Soglio non ti sdegnar, se un cieco a piedi  
Tuoì quì s' affide; che più cieco è quello,  
Che l' alto grado maestoso ascende.

Cieco è ciascun, che di mortal grandezza  
Troppo invaghito i precipizj suoi

Dall' altezza ove siede ei non discerne;

E cieco è quel, che di fortuna al viso

Troppo s' affida, e il suo variar non teme.

Della mia dura cecità presente

Fù ben quella maggior, quando infelice

Gl' inganni della Corte io non vedeo;

Che di questa cagion fu quella al certo.

Apprenda ogni mortal dal mio destino,

Che chi serve a Monarchi, o presto, o tardi

Cieco render lo può l' invidia altrui.

Onde fia meglio in umile Capanna

Passar i giorni lieti a parca mensa,

Che fra ricchi splendori in reggio tetto.

Parmi di sentir gente.

Teod. Ove mi guidi?

Condotta per mano da Giustiniano.

Giust. Vieni, che lo saprai.

Teod. ( Ohimè qual vista! )

Bell. Amici, per dietà, dite, chi siete?

Giust. Bellisario, son' io . . . .

Bell. Ah gran Monarca s' alza.

Dell' Impero del Mondo, almen permetti,

Che un' infelice, e già deforme oggetto

Sù la mano regal t' imprima un bacio.

Giust. Teodora, osserva, ecco l' orribil pom-

Della perfidia tua, fissati in questo (pa-

Spetacolo funesto, e poi richiama

A consiglio del cor gl' indegni affetti.

Teod. Come, Signore, a me?

Giust. Taci ammutisci.

a Teod.

Bel-

Bellisario infelice, al sen ti stringo,

Perdonami, se tardi, e fuor di tempo

Dell' innocenza tua certo mi rendo.

Teod. ( Qual stravaganza è questa? )

Bell. O care voci,

Delle stesse mie luci assai più care;

Perdono al mio destin tutto l' oltraggio

Se l' innocenza mia salva rimane.

Giust. Specchiate in questi lumi, osserva in-  
grata

Il primo Eroe del mio temuto impero

Cieco refo così per una cieca

Tua tiranna passion. Del tuo delitto

Egli porta la pena; e tu crudele

Non ti muovi a pietade in faccia a lui?

Teod. Così parli a Teodora? Il mio delitto?

La mia passion? A me? crudel? Quai detti

Non intesi son questi?

Giust. Ancor tu fingi?

Sesso infedel sol nell' odiar costante!

Ma finzion più non giova, ed ogn' ingano

Della tua fellonia scoperto è al fine.

Bell. Santi Nomi del Ciel, grazie vi rendo.

Teod. Pensa Signor . . . .

Giust. Penso, che poca pena

Fia la morte per te, che più crudele

Mostro non v'è, ne più feroce al Mondo.

Teod. A me, che sono . . . .

Giust. A te, che resa indegna

Dell' amor mio, di mia pietade, or sei

Cagion del pianto mio, del mio cordoglio

Teod. Ma Bellisario è pur . . . .

Giust. L' Uom più innocente,

Che sia sovra la terra, e il più infelice

Scopo di femminil sdegno protervo;



E tu sei l' infedel , tu la spergiura .  
*Teod.* Chi è colui , che m' accusa , io mi di-  
 fendo .

## S C E N A X I I .

*Antonia da Uom , e detti .*

*Ant.* **D** ifenditi se puoi , t' accusa Antonia .  
*Teod.* ( M' ha tradita Narsete , oh me in-  
 felice ? )

*Bell.* Antonia Idolo mio , vieni , ove sei ?

*Ant.* Bellisario mio ben qual ti riveggo ?

*Giust.* ( Amanti sventurati ! )

*Ant.* Or t' amutisci ? *a Teod.*

Quell' Antonia son' io . . . .

*Teod.* Sì , quella sei  
 Che doveva morir' ; Io la tua morte  
 Procurai per vendetta , e sol mi duole ,  
 Che ingannomi Narsete , e che ancor vivi .  
 Ecco più non mi celo . Ecco una Donna ,  
 Il di cui nome nell' età futura  
 Terribile sarà . Son' io colei ,  
 Che seppe trionfar del più glorioso  
 Trionfator d' eserciti nemici .  
 Bellisario è innocente , io son la rea ;  
 Che si tarda a punirmi ? Or che compita  
 Fù la vendetta mia , moro contenta .

*Bell.* ( Che ferezza ! )

*Ant.* ( Che ardir ! )

*Giust.* Donna superba ,  
 S' alle genti future il tuo delitto  
 Noto sarà , vuò ancor , che la tua pena  
 Rimanga eterna , e sia d' esempio altrui .

## S C E N A X I I I .

*Narsete , e detti .*

*Nar.* **C** esare , amutinati , in ver Bisanzio  
 Vengon gli Ariani , ed è Filippo  
 il loro

Duce supremo . Arditi a queste mura  
 S' avanzano i nemici , e al fiero assalto  
 Si dispongono gli empj . I tuoi soldati ,  
 Quelli , ch' esser solean , già più non sono .  
 Pavidì , intimoriti , han di viltade  
 Tutti ripieno il cor , e niuno ha cuore  
 D' opporsi dei rubelli al fiero orgoglio .

*Giust.* Ecco il fulmin del Ciel , che giusto cade  
 Sul mio capo crudele : Ecco la pena  
 Dell' ingiustizia mia . Sei Bellisario  
 Vendicato abbastanza ; e se tu gli occhi  
 Perdesti , io perderò la vita , e il Trono .  
 Più non v' è chi m' assista , o mi difenda ,  
 Mi rende vil l' orror della mia colpa ,  
 Ed un' alto spavento il cor m' assale .  
 Bellisario , ove sei ? Teodora indegna ;  
 Narsete mi consiglia , Antonia , aita ,  
 Numi del Ciel , pietà .

*Bell.* Frena , Signore ,  
 L' importuno timor ; benchè sia cieco ,  
 Vive ancor Bellisario , e puote ancora  
 Per il Cesare suo sparger' il sangue .  
 Deh permetti , che tosto io sia condotto  
 Sù le mura assalite . Io già non temo  
 La spada di color , che tante volte  
 Ubbidiro al mio cenno . I tuoi nemici  
 Paventeran la mia presenza , e alcuno

Non vi farà de' tuoi , che me non siegua .  
*Ant.* ( Oh valor' inaudito ! )

*Giust.* Il tuo periglio  
 Troppo tem' io .

*Bell.* Non dubitar , già il Cielo  
 Certa vittoria mi predice al core :  
 Narsete , il braccio tuo fiami di guida .

*Giust.* Ti secondino i Numi , invito Eroe ;  
 Vanne , se ciò ti piace , e fia tua gloria  
 Render bene per male , amor per sdegno .

*Ant.* Anch' io ti sieguo nel fatal simento .

*Bell.* Se il ciel m' assiste , in questo giorno i  
 spero

Donar luce maggiore alla mia fama .

Amici , andiam , un bell' onor c' invita

A pugnar per la Patria , e per la fede .

*Parte Bellisario preso per mano da Narsete ,  
 ed Antonia , seguito da parte de' Soldati .*

## S C E N A X I V .

*Giustiniano , Teodora , e Soldati*

*Giust.* | Tene pure , alme onorate , uniti  
 A mercarvi la gloria . E tu fra  
 questo a Teodora .

Popolo mio fedel , farai la sola  
 Traditrice inumana ? e il solo oggetto  
 Dello sdegno di Grecia , e del mio duolo ?

*Teod.* ( Cede or mai la costanza , e non sò quale  
 Dolor mi serpe , e confusion nel seno . )

*Giust.* Eh si tolga dal Mondo un mostro inde-  
 gno ;

E pria ch' io lasci questo Soglio in preda  
 Degl' inimici miei , servarmi ancora

Per

Per fulminar la pena a chi contanto  
 Debil lo rese , e vacillar lo fece . *và in Tro-*  
 Popoli di Bisanzio . Oggi Teodora ( *no.*

Non è più Sposa a Giustinian : Costei  
 Con arti indegne , e femminili inganni  
 Tradì l' onor di Bellisario , e a tanta  
 Pena lo trasser sue menzogne orrende .  
 La condannan le leggi , io non l' assolvo ,  
 Muoja chi fù cagion di tanto danno .

*Teod.* Sì sì , morirò , che ben lo merto , al fine  
 Conosco il fallo mio . Sposo adorato . . . .

*Giust.* Taci , non profanare un sì bel nome .

*Teod.* Alma sì rea non v' hà nel di cui core  
 Pentimento non giunga o presto , o tardi .  
 Di Bellisario la virtù , l' orrore

Del suo misero stato entro il mio seno  
 Giunsero al fin ad introdur pietade .

Pietà di lui ; ma non di me , che troppo  
 Ne sono indegna , e la mia morte attendo .

Ma , se morir degg' io , di questo solo  
 Nell' ultimo mio dì , Signor , ti priego .

Deh , non lasciar , che dal mio sen si parta  
 L' Anima addolorata , e seco porti

Lo sdegno tuo fin negli Elisi ancora .  
 Punisci in me la colpa , essa è ben degna

Del rigor delle leggi ; ma lo spirito  
 Deh non punir' , e nella tomba mia

L' ira tua fia sepolta , e la mia colpa .  
*Giust.* Muori pur , cruda Donna , e quella pace

Venga con te , che a me tu lasci , infida .  
*Teod.* Oh sentenza crudele !

*Giust.* E là , Soldati ,  
 Sia condotta costei .

A T T O  
S C E N A X V.

*Antonia, e detti, poi Narsete.*

*Ant.* **C**esare, io riedo  
Di felici novelle apportatrice.  
*Giust.* Bellifario, che fa? *scende dal Trono.*

*Ant.* Ei non sì tosto  
Al popolo mostrossi, che s'udio  
Passar di bocca in bocca il suo gran nome.  
Ciascun volea vederlo, e a quella vista  
Chi piangea, chi fremeva, e chi esclamava:  
Pera chi fù cagion del colpo orrendo.  
Vi fù talun, che giunse a dir (perdona,  
Se per tutto ridir libera i parlo.)  
Cada chi l' acciecò, Cesare pera.  
Io fui allor, che la mia voce alzando  
Al popolo gridai: Cesare e giusto.  
Chi tradì Bellifario, è quello stesso, (gna  
Ch' or minaccia Bisanzio, e il ferro impu-  
Contro di voi. Filippo è il reo. Correte,  
Atterrate, uccidete, e il vostro Duce  
Vendicate: alle mura: all'armi, all'armi.  
Quai cose disse Bellifario a quelli,  
Che gli stavan d'intorno, io dir non posso,  
Perchè ben non l'intesi. Io sò, che appena  
Udiro i detti miei, le genti tutte  
S'armaro a un punto solo, e corser tosto  
Dove più di bisogno esser pareva:  
Gridando, viva Bellifario, e pera  
L' inimico crudel. Quinci uno stuolo  
De' tuoi Guerrieri, alle battaglie avvezzi  
Uscì fuor di Bisanzio, e a fiera pugna  
L' inimico sfidò. Ma vien Narsete,  
Ei

Ei saprà il fin della gloriosa impresa.  
*Giust.* (Abbiano cura i Dei di Bellifario.)  
*Nar.* Cesare, abbiamo vinto. Appena il forte  
Temuto Bellifario, agli inimici  
Si presentò sù l' alte mura, e ad alta  
Voce gridò: fermate, io ve l' impongo;  
Impallidì degl' infedeli il volto,  
E i più forti tremar. Filippo istesso,  
Perdè tutto il coraggio, e dalle mani  
Quasi gli cade il ferro. In un momento  
Chi in quà, chi in là pien di timor fugia.  
Gl' inseguiron i tuoi, ne prefer molti,  
E frà questi Filippo, il qual frà ceppi  
Condotto fù di Bellifario al piede.  
Ei gloriosa ritorna, e fora giunto,  
Se la turba festosa, che il precede  
Non gl' impedisse accellerare il passo.  
*Giust.* Oh portento inaudito! Andiamo, ami-  
Ad incontrar l' Eroe. (ci,  
*Ant.* Dal vicin grido,  
Dalle voci giulive, io ben m'avviso,  
Che lontano non sia. Mira, ch'ei giunge.  
*Teod.* (Oh prodigio del Ciel!)

S C E N A U L T I M A.

*Bellifario, Filippo incatenato,  
Popolo, e detti.*

*Bell.* **D**iam grazie a i Numi  
Di sì bella vittoria.  
*Filip.* (Inique Stelle!)  
*Giust.* Vieni, glorioso Eroe, la tua vittoria  
Mi stabilisce un' altra volta il Soglio;  
Ma fin che vita avrò, pace non spero,  
Che

Che troppo fui crudele , e troppo ingrato .  
Nè già dar ti poss' io quel che ti tolsi .

*Bell.* Bastami l'amor tuo , questo compensa  
Ogni mio danno , ed altro , don non curo .

*Giust.* E tu superbo , in questo dì t' appresta  
*a Filippo .*

L' empio capo a lasciar sotto la scure  
D' un Carnefice vile .

*Filip.* A me tal morte ?

Supplicio infame a chi di Rege è figlio ?

Và , che non sai regnar , ne fai qual morte  
Si debba ad un mio pari .

*Giust.* Io sò qual morte  
Si debba a un traditore .

*Filip.* ( Destin crudele ! )

*Nar.* ( Che ardir ! )

*Ant.* ( Che temerario ! )

*Bell.* ( Oh , che fortezza ! ) *(mora)*

*Giust.* Scielga Teodora il suo supplicio ,  
Di veleno , ò di ferro .

*Teod.* E l' uno , e l' altro

Son lieve pena al mio crudel delitto .

*Nar.* ( S' intenerì ! )

*Ant.* ( Pur si cangiò la fiera . ) *(fo.)*

*Bell.* ( Anche il cor più crudel reso è pietoso . )

*Giust.* Porgimi la tua destra , e meco ascendi  
*a Bellisario .*

Questo Soglio , di cui la tua virtude  
Sempre più ti farà degno . Il buon Narsete  
Vada a regger l' Italia , ei ben lo merita .

*Bell.* Signor , l' offerta tua già non ricuso ,  
Guidami al Trono tuo . *s'acostano al Trono .*

*Giust.* Vieni , che teco *(no.)*  
Più superbo n' andrà di sua grandezza .

*Bell.* Se troppo è il chieder mio superbo , e  
ardito , *Alla*

Alla mia cecita , Signor , perdona .

Di questo don ti prego , a me concedi ,

Che per brev' ora usar possa l' intero  
Arbitrio di regnar sopra il tuo Soglio .

*Giust.* Tutto nelle tue mani io lo ripongo

Popoli , in questo dì non sia chi nieghi

Obbedienza a lui . Depongo anch' io

Lo scettro , e come voi suddito , e servo

Mi rendo , e ad obbedire insegno altrui .

*Bell.* Odimi Giustinian , m'oda Bisanzio .

*in Trono .*

E Teodora , e Filippo io voglio assolti .

Questo l' unico sia reggio comando ,

Che Bellisario a suoi vassalli impone .

*Filip.* ( Oh fortuna ! )

*Teod.* ( Oh pietade ! )

*Ant.* ( Anima grande ! )

*Giust.* ( Ahi comando fatal ! ) pensa , che fai .

*Bell.* O s' adempia il mio cenno , o che il tuo  
dono ,

Cesar , ti rendo , e farai meco ingrato .

*Nar.* Il Popolo consente .

*Giust.* E Giustiniano

Ch' oggi è vassallo ad obbedire insegni .

Adoro il tuo comando .

*Bell.* Ora mi spoglio *scende .*

Del reggio fasto , e questo Soglio io rendo

Cesare , ate . Ti serbi il Ciel pietoso ,

Sempre lieto , e felice . Io già compita

Hò la mia gloria . E tempo è ormai , che  
penfi

A gloria più sublime , e più sicura .

Addio Corte superba ; addio Bisanzio ;

Cesare , addio , pregoti sol , che voglia

Darmi la Sposa mia , tutto ti lascio .

*Atti .*

*Ant.* Ecco la tua fedel .

*Bell.* Mia dolce vita

Teco viver vogl' io , teo morire .

*Giust.* Deh non lasciarmi amico , e fin che  
io viva

Resta meco a regnar .

*Fil.* Pietoso Eroe *s'inginocchia a Bell.*

Filippo a piedi tuoi perdon ti chiede . (lo.

*Teod.* E Teodora al tuo piè piagne il suo fal-

*Bell.* Amici d' ogni oltraggio io già mi scor-

E frà tante vittorie la più bella (do,

Sarà quella , ch' ebb' io sù i vostri cuori .

*Nar.* Il tuo Narsete, a te Signor, s'inchina .

*Bel.* Ti stringo al sen, che la tua fede il merta.

*Giust.* Oh quanto parleran le storie un gior-

Della virtù di Bellifario; ah temo , (no

Che di mia crudeltà parlino ancora .

*Bell.* Non lo temer : diran , che fosti giusto

Una colpa a punir; diran , ch' io fui

Innocente nel cor , ma reo nel volto .

Le bilancie d' Astrea , chi regge in mano

Non penetra nel core , e sempre è giusto

Colui , che delle leggi usa il rigore .

**I L F I N E .**

*Vidit D. Joseph Rusca Clericus Regu-  
laris S. Pauli , & in Ecclesia Me-  
tropolitana Bononia Pœnitentiar.  
pro Eminentissimo, & Reverendis-  
simo Domino D. Prospero Cardi-  
nali Lambertini Archiepiscopo Bo-  
non. , & S. R. I. Principe .*

**Imprimatur .**

*Die 26. Januarij 1738.*

*Fr. Thomas Augustinus Ciccarelli  
Vicarius Generalis Sancti Officii  
Bononia .*